270

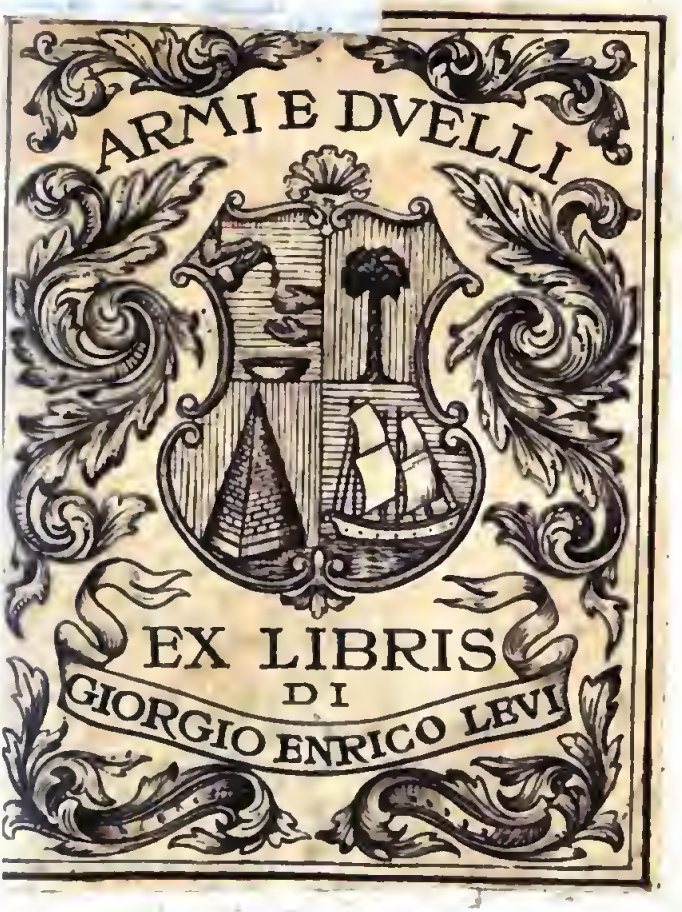
Duello

1387

GIORGIO ENRICO

XXX. C. 28

DUELLO
B 8
I
9
GIORGIO ENRICO
LEVI



L'
HVOMO
D'ONORE

Portato dal Gallico Idioma
nell'Italiano

DAL CONTE

GIBERTO NANO
GIASONI.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci 1671.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'HVOMO D'ONORE.

SE l'ambitione non è quella, che compone totalmente le Corti de' Principi, si puol dire almeno, che le riduce à segno di grandezza così smisurata, che produce souentemente ne' petti de medesmi Sourani l'odio, e l'auuersione del proprio fasto, e gli fà nauseare tal volta quella pompa, da cui sono continuamente assiepati. Il natural desiderio, ch' hanno tutti gli huomini di acquistar onori, e ricchezze, li và insensibilmente ingaggiando in questa bella confusione, e se n' attroua pochi, che siano basteuolmente saggi, per ischermirsi dalla sorpresa di questa grata malatia fra tanti oggetti, che la communicano. I Principi, & i Gran-

di ſtanno all' intorno de' Rè come belliſſime Stelle, il cui ſplendore da eſſo ſolo diuiene, mà ſi confonde ancora in queſto grand' eccesſo di luce. E ſe ben pare, che la lor chiarezza tanto n' appariſca, quanto ne ſono lontani; tuttauolta non è già mai sì viua, nè si illuſtrata, che all'ora quando queſta prima ſorgente di gloria ſi ſpande ſopra di eſſi, e ne comparte loro come certi raggi della ſua magnificenza. La maggior parte de gl' altri s'abbruggia più toſto à canto à queſto foco, che ne riceua calore per iſcaldarſi, e la fortuna, che ſi prende gioco d'eſporre sù queſto teatro i più notabili ordegni della ſua malitia, e leggerezza, gode della rouina di mille ambitioſi, per ſoleuarne vn ſolo alla cima del precipitio, ch'ella prepara quaſi à tutti coloro, che ſi laſciono occiecare da' ſuoi fauori. L' Inuidia, l'Auaritia, l'Ambitione, che la ſeguono per tutto regnano particolarmente con ella preſſo de' Regi, doue attrahono da ogni lato vn gran numero di queſti ſpiriti mercenarij, a' quali il ſregolameto d' vna inſatiabile cupidigia non permette di contenerſi in vna vita piena di dolcezza, e tranquillità, per gettarla frà i tumulti di che le gran Corti, come grandi Oceani, ſono in-

ceſ-

ceſſabilmente agitati. Queſta ſi è la ragione, per la quale queſte furie ſementano l' odio, e la diſcordia frà i più cõgiunti, ordiſcano tradimenti da tutte le parti, e fanno germogliar ſemi di baſſezza, e infingardaggine ne gl'animi ſteſſi, che naturalmente non hanno che impreſſioni, & inneſti di generoſità. Queſte ſono, che inſpirano tanti rouinoſi penſieri, ch'armano cotanti huomini l' vn contra l'altro, che cauſano la deſolatione di sì fiorite Monarchie, & in fine che intorbidano tutto l'ordine della ſocietà, e violano le più ſante leggi, che s'oſſeruino nel Mondo. Trà queſti pernicioſi inconuenienti, ch'elle fanno naſcere, parmi che coloro, i quali le ſeguono non puono hauere diſſegni per guarentirſi dalle diſgratie, che le accompagnano; e che non c'è huomo in vn ſtato sì ben fondato, che l' auttorità de più potenti, ò l'inuidia de' ſuoi pari, ò la malignità di quegli, che ſono ad eſſo inferiori non lo poſſa far crollare, e cadere nell' iſteſſo punto delle ſue più alte proſperità.

Il mio penſiero ſi è veramente di rappreſentare quì, come in vn picciol quadro le qualità più neceſſarie sì dell'animo, come del corpo, che deue poſſedere quello, il quale ſi vuol

render grato alla Corte. Mà l'andarl figurando, che i miei auuertimenti le poſſono collocare al di ſopra della ruota della Fortuna, ſenza che gl'altri, i quali hanno gl' iſteſſi progetti, come lui lo poſſino ritenere nell' aſcendere, ouero ritrarnelo, doppo che vi ſerà ſalito, queſta ſi è vna propoſitione troppo ridicola, per cadere in vn ſenſo ragioneuole. I precetti non ſeruono, che di guida, e da loro medeſmi non operano coſa alcuna; queſti ageuolano il principio, ed il progreſſo di quello, che noi intraprendiamo, mà però non hanno forza di perfettionarlo; e non v' hà che le naſcite felici, le quali ſormontino con queſti aiuti ſtranieri ſin al colmo della perfettione, di che noi non habbiamo che vna idea groſſolana.

Frà tanto per non intorbidar punto l' ordine, che mi ſono propoſto d' accorciare tanto, quanto mi ſerà poſſibile il numero infinito delle coſe, che ſi puono deſcriuere sù queſto ſoggetto. Dirò primieramente, che mi pare molto neceſſario, che colui, il qual vuole entrar in queſto gran comercio del mondo ſia nato gentilhuomo, e d'vna caſata di buona fama. Non voglio già per queſto bandirne coloro, à quali la natura hà negato queſta bea-

ta ſorte. La virtù non ha conditione affettata, egl' eſſempi ſono à baſtanza communi di quelli, che di vn baſſo natale ſi ſono eleuati ad attioni eroiche, & à grandezze illuſtri. Nulla di meno biſogna confeſſare di coloro, che ſgorgano da vn fonte nobile ch'hanno anche buone inclinationi, coſa, la quale gli altri tengono molto di rado, e pare che la natura n'habbia dato il poſſeſſo à quegli, la doue à queſti il caſo. Si vanno ſpargendo aſſieme col ſangue certe ſemenze di bene, e di male, che pullulano col tempo ne gl' animi noſtri, e fanno rampollare in noi le buone, e catiue qualità, che ci rendono amabili, & eſoſi à tutto il Mondo. Quello i cui Antenati ſi ſon reſi ſegnalati per notabili impreſe ſi troua in qualche maniera obligato ad iſtradarſi nel camino, che li è ſtato aperto. E la nobiltà, che à guiſa di vn bel fanale illumina tutte le ſue attioni, l'eccita alla virtù con eſsempi domeſtici, e lo rimuoue dal vitio col timore dell' infamia. E vaglia il vero, sì come quelli, che ſono nati plebei non penſano d' eſſer tenuti di paſſar più oltre di coloro, da quali ne allignano, così vna perſona di buon caſato penſareb. be d'eſſer degno di biaſmo, ſe almeno non poteſſe giungere al medeſmo gra-

do di ſtima, la doue i ſuoi Progenitori ſono peruenuti. Voglio concatenare à ciò l'opinione d'vn' eccellente maeſtro in queſta ſcienza, qual dice, che l'è vn' incanto potentiſsimo per cattiuarſi di rilancio vn fauoreuole concetto di quelli, a' quali vogliamo aggradire la buona naſcità. E non viene circonſcritta d'alcun dubbio queſta verità, che di due huomini egualmente ben compoſti, i quali ſi preſenteranno in vna conuerſatione, ſenza hauer dato ancora alcun ſaggio di eſſi, che faccia connoſcere ciò che puono valere; quando ſi ſaperà che l'vno ſia gentilhuomo, e l'altro plebeo, abbiſognerà che queſto impieghi molto tempo auanti di dar la buona opinione di ſe ſteſſo, che il gentilhuomo hauerà acquiſtato in vn tratto per la ſola notitia della ſua origine. In oltre à queſte ragioni io dico ancora eſſere le preeminenze, che ſono auuiticchiate alla nobiltà così grandi, che vna perſona ben ſenſata, e coraggioſa, che ſi troui imbarcata con vn vento fauoreuole nella Corte, ſenza hauer queſt'auuantaggio potrebbe cader giornalmente in mille occaſioni d'arroſſire, e di abbaſſar gli occhi. E' ben però vero che in ogni ſorte di conditione ſi ritroua chi per vn ſegreto fauor del Cielo hauc-

uerà fortuna di nascere accompagnato da tanti doni dell'animo, e del corpo, che sembrerà apunto hauere la natura medesma sodisfatto interamente al suo gusto nel formarlo co' le proprie mani, & arricchirlo di tutte le gratie più attratiue, e più capaci di far preda dell'altrui volontà. Dall' altro canto se n' attrouan di quelli così infelici, che si può dire, che siano stati come per forza vomitati al mondo, ò che non sian fatti per altro che per seruir d' oggetto di riso à gl' altri huomini. E si come questi con tutta la lor cura, e diligenza durano molto fatica à far in modo, che per il meno si possino sopportare, così al contrario gl' altri hanno vna facilità sì grande à far il bene, che con vn mediocre trauaglio, e quasi senza pensarci diuengono eccellenti in tutto ciò che intraprendono, e si rendono grati à chiunque hà occhio per mirarli, e senso per connoscerli. Frà queste due estremità si dà vn mezzo, ed è di quelli che non hanno riceuuto straordinarij fauori della natura, mà nè meno soggiacciono à notabili imperfettioni, e questi puono co' l'aiuto de' precetti, e con assiduo istudio correggere le loro falte, e meritar in fine la stima di quelli, che la danno. Da cotesta sti-

ma ne nasce ancora quella buona volontà, co' la quale voresimo, che il nostro HVOMO D' ONORE fosse gradito per tutto doue n'hauerà il rinscontro. Mà per formontare à questo punto trouo, che il più sicuro mezzo si è il preuenire l' opinioni di quelli, da i quali desideriamo noi d' essere amati; Posciache consiste quì l' vno de' più alti misteri della nostra arte, il che si scuoprirà à suo loco, dopoi ch' hauerò rappresentato le principali qualità, che deue hauer colui, che pretende di passar per Huomo d'Onore al conspetto di tanti lumi, da' quali si è minutamente osseruato nelle Corti, e tra vn sì gran numero di spiriti delicati, che non puono non iscorgere in poco spatio di tempo i difetti più celati, & occulti.

Parmi dunque che sì come la buona nascita non basta se non è fortunata; nè l'vna, nè l' altra s'approfitterà molto, se non viene esattamente coltiuata. Ora sì come non c' è huomo, che non s' elegga vna professione per impiegaruisi; à mio giudicio non v' è la più onoreuole, nè più essentiale ad vn gentilhuomo, quanto quella dell'armi, se bene molti, e con ragioni anco buone tengono douersi applicar alle lettere, tutta volta io mi sot-

to-

toſcriuo al parere di quelli, che applaudiſcono al meſtier dell'armi, e dico che il gentilhuomo deue in ciò porre ogni ſua induſtria, & ardore, abbracciandolo, & oſseruandolo, come coſa, in cui deue fare il ſuo ordinario eſſercitio; e ſtimo che la più parte de gl' altri requiſiti, che ſe li conuengono non ſi debban giudicar neceſſarij, ſe non tanto, quanto ſeruino d'ornamento à queſto, e che li poſsino apportar qualche ſcintillo per farlo brillare con maggior chiarezza. Per l'armi principalmente la nobiltà s' acquiſta, e co' l'armi ſi deue mantenere, ed aprirſi il calle ad vna gran fama, e riputatione, e quindi à ſegnalati onori. Addunque io ſtimarei, che la più grand' ambitione, che debba hauer colui, il quale porta vna ſpada al fianco ſia di procurare d' eſſer ſtimato per huomo di cuore, & ardito, e conſeguentemente eſſer creduto huomo eſſemplare, & huomo da bene. E vaglia la verità chi accoppia la malitia al valore è ordinariamente temuto, & odiato come Belua feroce, poiche hauendo potere di far male, ne hà ſimilmente la volontà. Ma quelli, il cui coraggio viene accompagnato da vna retta intentione ſono amati da tutto il mondo, e tenuti in concetto

d'Angioli tutelari, che Dio lascia viuere frà di noi per ostare l'oppressioni, ed attentati de' maluaggi.

Tra tanto non c' è huomo, che non sia geloso della sua riputatione, e massime nelle cose del suo essercitio, e professione. Or quanto deue vn gentilhuomo viè più piccarsi di quella delle sue armi, che sono i veri contrasegni della sua nobiltà? In questo veramente deu' egli essere molto esatto, senza però mostrarsi troppo stitico, ed amico de puntigli, imperoche, si come l' honestà di vna Dama essendo stata vna volta deturpata di qualche macchia non puol giamai ritornare al primo stato della sua purità, così è quasi impossibile, che la buona opinione d'vn soldato, doppo d'essere stata notata di qualche dapocagine possi tanto ben rimetterſi, che non vi resti sempre cosa da rampognarlo.

E non è già permesso sì nell' occasioni d' onore, come ne' grandi impieghi di guerra l'errar due volte; Ma questo punto è così soleticheuole, che la maggior parte de' giouani, ò sia per difetto d'esperiẽza, ò per troppo ardore, ed altri, ò sia per mancãza di buon senno, ouero per capriccio si perdono in questa infelice strada. Quindi si vede giornalmente, che le leggi Diuine

sono

ſono profanate, che l'auttorità de gl' Areſti è violata, che la Clemenza del noſtro vittorioſo Monarca è tal volta conſtretta di cedere alla ſua Giuſtitia. Il più ſalutifero correttiuo atto à queſto male, che ſi potrà chiamare incurabile per l'auuenire, ſe queſta guarigione non è frapoſta nel numero de' miracoli del Rè, al mio parere ſi è d'apprendere per tempo l' intelligenza delle diſfide, ò riſſe, che noi habbiamo fatto come vna ſpecie di ſcienza ad effetto di renderle più caute. La più parte di quelli, che ſi precipitano in queſto furor brutale lo fanno ordinariamente per tema di non operar baſteuolmente nell' ignoranza, & incertezza, doue ſi trouano, ſe ſono obligati, ò nò di venire à queſte eſtremità. E così per non intender punto quali ſiano i gradi d' offeſa, che meritano queſte ſanguinolenti ſodisfattioni, nō ſi vede altro che eſſempi di petulanza, e leggerezza ne' duelli, mà ne pure vn ſol raggio di quel vero onore, che è il più caro, e pretioſo teſoro della nobiltà. L' è vno de' più inſopportabili abuſi del noſtro ſecolo il prefigurarſi, come ſi fà per l'ordinario, che il puro, & eroico valore non conſiſta in altro, che nel batterſi, come ſe queſta Virtù non haueſſe il ſuo eſſercitio, che nella

destruttione del genere humano. Ell' hà de gl' effetti assai più rileuanti, e si puole asserire, che si dilata quasi sopra tutte le più glorioſe attioni della vita. Io mi sbrigarei molto volontieri da questa materia, mà il mio soggetto mi ci richiama.

Dirò dunque, che presso di questa eccellente parte si rinscontra ordinariamente vn vitio, che si potrebbe dire d'esser indiuiduo dalle qualità eminenti, e che quasi sempre contamina tutto il buon frutto, che quelle producono. Questa è vna folle vanìa, da cui la maggior parte de gl' huomini si lasciono inebriare a segno di perder l'vso della ragione. Vn tal diffetto è così abbomineuole, che rende degni di mispreggio quelli, i quali per altro sarebbero meriteuoli di gran lode, se haueſſero tanta patienza, che gli fossero volontariamente conferite, senza volerle come per forza vsurpare, ed ottenere, sì come per il più sempre fanno. Molti de' nostri Valenthuomini si darebbero ad intendere non esser tali se non mostrassero mille bravarie d'vn visaggio bieco, e gesto feroce, per ispauentar tutto il Mondo, d'onde questi meschini si persuadono d'essere riguardati con timore, ed ammiratione. Ogni lor discorso si è in

diſziferate conteſe, e queſtioni, e chi interrompeſſe queſti loro ragionamẽti di aſſalto, e di ſcherma non v'hà dubbio, che ſi trouarebbe eſſer la lor più ſublime ſcienza à pena gionta alla cognitione de' complimenti della lingua Franceſe. La loro milanteria in particolare è arriuata à tal grado di beſtialità, che ſtima eſſer ſprezzabile la conuerſatione delle Dame, che l' è vno de' più dolci, & oneſti trattenimenti della vita. Il ballo, la muſica, ed altri eſſercitij di galanteria gli ſembrano vna ſpetie di mollitia, & effeminatezza, e ſe eſſi non s'intrattengono à far giuoçar vn pettardo, ò vna mina non credono douerſi ſtimar degno il lor impiego. Queſto capriccio, ed inſiememente tutte le parole, ch' hanno qualche tintura d' orgoglio, e ſuperchierie deuon eſſer isfuggite, ed euitate come i più periglioſi ſcogli, doue il buon credito, e riputatione de gl' huomini poſſa far naufraggio.

Con tutte queſte prerogatiue di buona naſcita, e di coraggio, che ſono d'vopo ad ogni perſona, che vuole entrar nelle Corti, trouo etiandio molto conſiderabile, anzi neceſſario vn bel corpo, e di buon taglio, e ſimetria, più toſto mediocre, che troppo grande; più ſotile, che groſſo, e membra

ben

ben formate, forti, agili, ſnodate, e facili ad accommodarſi à tutte le ſorti d' eſſercitio di guerra, e di piacere. Hauendo tutti queſti doni di natura egl' è molto neceſſario d' impiegarli, e di apprendere rettamente non ſolo tutto ciò che s' inſegna nelle Accademie, ma etiandio tutte le galanterie di diſciplina, che ſono in vſo, e conuenienti ad vn Gentilhuomo. Il non ſtar bene à cauallo, e'l non ſaper tirar d'armi, è non ſolamente vn notabile diſauuantaggio, ma ancora vna deforme, e vergognoſa imperitia, per eſſer ciò vn' ignorare i preludij veri, e reali del ſuo meſtiero. Gl' altri eſſercitij, benche meno importanti non laſciono già di cader in vſo in mille occaſioni, per far preda della ſtima, & in conſequenza dell' inclinatione di coloro, da i quali noi bramiamo d'eſſer amati. Io non vuò già perſiſtere in queſta ſola opinione, ch' egli debba hauer contezza d' ogni ſorte di eſſercitio caualleresco, ch' ei ſappia maneggiare vn Deſtriero, romper vna lancia, correre il premio, e tutti i finti combattimenti di barriera, gioſtra, e torneo; coteſte ſono attioni troppo riſplendenti, e che poſſedono ſouerchio credito d' onore, e di riguardo al

Mon-

Mondo, per non douere eſſerne all' oſcuro quegli, il quale pure aſpira à renderſi meritevole d'applauſi, & encomij. Stimo ancor bene il ſaper ſonare di qualche nobile inſtromento, poiche è coſa molto dilettevole, e per ſè, e per altri. L'intenderſi di caccie, l' eſſer atto al ballo, alla lotta, alla palla, & à molt' altri paſſatempi, che non ſono tanto ſemplicemente oneſti, e guſtoſi, che alle volte non diuenghino vtilizanti. La maggior parte di queſte coſe, eſſendo diuiſe ſono veramente picciole, mà tutte aſſieme rendono vn' huomo così compito, e garbato, che lo fanno riſguardare con qualche ſpecie d'ammiratione, e particolarmente all'ora quando vengono illuſtrate dalle qualità dell' animo, che gli danno gl' vltimi tratti della perfettione. Vorrei ancora, che cercaſſe di ſapere qualche giuoco di carte, ò dadi, il che per l'ordinario ſi coſtuma fra' grandi, per poter tal volta meſcolarſi famigliarmẽte nella loro conuerſatione; mà però s'auuerti dall' eſſer tenuto, ed oſſeruato per giuocatore.

Biſogna confeſſare, che di tutti i vitij, i quali poſſino cader nell'animo di perſone onorate, non v'è il più pernitioſo,

tioso, quanto questo indomito ardore di giuocare. Quelli che sono douitiosi non meritano già titolo di saggi, se si lasciano trasportare à questa passione. Non v'hà che i Principi grandi, la conditione de' quali non saperebbe già mai douenire miserabile, che vi si possino arditamente dar in preda, ancorche per l' ordinario con discapito, e perdimento, non ostante che tenghino per il crine la Fortuna. Ma sopra il tutto non si vede che gente auara, codarda, e disperata, che ardisca piccarsi di tal follia. Coloro che sono infiammati di desiderio di tesoreggiare, e che cercano ogni strada per acquistar ricchezze, non si figurano mezzo più facile di questo. Certi animi voluttuosi, e molli, che non sanno in che occuparsi, non si puono ordinariamente oggettar nell' idea cosa di maggior loro diuertimento, quanto il darsi à questo vile essercitio. E quelli, che la cieca Dea hà ridotto à tale estremità, ch' oggi viuono, come se domani morir douessero, credono hauer gran ragione di mercar nella sorte ciò, che non osano isperare dalla loro industria. Per non inoltrarmi più di quello, che mi sono conceſſo nel mio proggetto, basta il dire, che questa frenesia non solamente si tira adoſ-

so

ſo vna total deſtruttione quaſi infallibile di beni di fortuna, mà paſſa più auanti alla rouina dello ſpirito. L'inquietudine, e continuo crepacuore, che accompagnano coloro, i quali ſi laſciono cadere in queſto precipitio, dourebbero eſſer ragioni aſſai viue, e potenti per fraſtornare ogni perſona, à cui rimane ancora qualche barlume di giudicio, e buon ſenſo. E tutto il tempo, ed ogni cura, e diligenza d'vn'huomo, che s'impieghi neceſſariamente in queſto infelice traffico non deuon elle eſſer annouerate tra le più gran iatture, che poteſſero già mai far quelli, che ſono nati per guadagnare i cuori de' Rè, e de' Principi Grandi?

Tutte le buone parti, che noi habbiamo allegate ſono molto remarcabili in vn gentilhuomo, mà il cumulo di queſte coſe conſiſte in vna certa gratia naturale, che in tutti i ſuoi eſſercitij, ſin nelle ſue più effigue attioni deue lampeggiare, come vn piccolo raggio di Diuinità, qual ſi vede ordinariamente in tutti quelli, che ſono nati per compiacere al Mondo. Queſto punto è sì alto, che ſorpaſſa i precetti dell'arte, nè ſi ſaperebbe ageuolmente inſegnare. Tutto il conſiglio, che ſi puole in ciò dare ſi è, che quelli,

i quali

i quali hanno vn buon giudicio per regola della lor vita, se non si sentono dotati di questo sublime dono di natura, procurino almeno di riparare à questo mancamento con l' imitatione de' più perfetti essemplari, e di quelli, ch'haueranno vn approuatione generale. La buona educatione serue ancora assaissimo, imperoche, sì come tal volta si son visti giouanetti Leoni lasciare il loro instinto feroce, e diuenir famigliari, e domestici con la gente, della stessa maniera accade spessissimo, che persone di nascita ingrata, habbino saputo così bene vincere i lor diffetti con istraordinaria auuedutezza, e studio, che fanno ogni cosa altresì gratiosamente con vna regola essatta, e forza di giudicio, quanto gl' altri colla sola bontà del loro naturale. Questi però si puono chiamar felici, poiche non han d' vopo di disciplina, e correttione per esser graditi, e sono stati come inaffiati dal Cielo di questa gratia, che rapisse gl' occhi, & i cuori di tutti. Frà tanto per rendere vn poco più chiara vna cosa di sì grand' importanza, parmi si possa dire, che sì come questa gratia, di cui parliamo si spande vniuersalmente sopra tutte le attioni, e si framischia sin ne' più bassi, e piccoli discorsi, euui-

simil-

ſimilmente vna regola generica, che vale ſe non ad acquiſtarla, almeno à non slontanarſene giamai, ed è, di fuggire come vn mortal precipitio quella disgratiata, & importuna affettatione, che oſcura, & intride le coſe più belle, e di vſare in tutto, e per tutto d'vna certa ſprezzatura, e negligenza, che ricuopre l' artificio, e rende teſtimonianza dell' opere, che ſi fanno, come inauuentura, e ſenza alcuna ſorte di preſcienza, & iſtudio. Queſta al mio parere ſi è la più pura ſorgente della buona gratia. Imperoche ſapendo la difficoltà, che ſi troua nel far bene le coſe eccellenti; ſono ammirati coloro, à quali rieſcono ageuolmente, sì come per il contrario le più grandi, e le più rare perdono la loro ſtima, allor che ſi vedono apparire con ſegni di ſtirachiatura, & isforzo. In effetto la più nera malitia, di cui l'inuidia ſi ſerua per tracollare la riputatione, e fama di quelli, che l' hanno ben corroborata ſi è il dire, ch' ogni loro attione è premeditata, e che tutti i lor diſcorſi ſono parti dell' induſtria. E queſta è la ragione, per la quale gl'Oratori cercano di coprire gentilmente l'artificio delle loro concioni, quale non è sì toſto riconnoſciuto, che perdono tutto il credito, e non hanno più elo-

quen-

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

quenza, che ſia valeuole à perſuadere gl'animi iſteſſi più ſemplici, e più creduli. Biſogna ancora conſiderare ſopra l'iſteſſa materia, che la negligenza affettata, e quella ſprezzatura troppo euidente, che ſi vſa fin ne' più piccoli geſti, & ad ogni menomo voltar d' occhi, ſono vitij ancor più grandi della ſouuerchia cura, & induſtria, il cui potiſſimo diſetto ſi è di far bene oltre miſura, e di traualicar i limiti ordinarij. E non è da riuocar in dubbio, che ſi come ſono ſtati alle volte rampognati, e biaſimati certi Pittori, perche le loro opere foſſero troppo compite, dando à diuedere di voler eſſer tenuti più ſauij dell' iſteſſa natura, così dir ſi potrebbe di molti, che per voler troppo ſembrare eccellenti ſi gettono al di là della perfettione, e non prendono che l' ombra del bene, che ſeguono con ſouerchio ardore. Le donne iſteſſe non perdono elle giornalmente per queſto ciò, che vanno mendicando con tanta paſſione? Non ſe ne vede pur vna qual non deſideri d' eſſer bella, ò almeno di parer tale. Quindi è ſe la natura gli fù in queſto deficiente ricorrono all' artificio, e però gli ſouuengono tanti penſieri, e voglie ridicole d' incolorarſi per apparir giouani, di comporre i

loro

loro ſguardi per render l'occhio più grato, e piaceuole; di raſſettar il crine per vguagliarſi la fronte; di sbarbarſi i peli delle ſopraciglia per far men rigida l'aria del viſo; & in ſomma procurando di rifarſi da capo à piedi ſe poteſſero fin ne' tratti, e lineamenti, che gli ſono ſtati improntati dalla mano di Dio, onnipotente come carratteri indelebili, che non ſi puono togliere, ne alterare. E così ſi vede, che queſta troppo viſibile affettatione, e queſta voglia ſregolata, che hanno di parer belle, opra si, che i noſtri medeſmi lumi, ſtò per dire, patiſcono nel mirarle, e moſtrano euidentemente, che queſta gratia da loro iſtudiata è vna lettione, che non ſi puole apparare, che da quelle, le quali s'infingono d' ignorare; mà non ſi può già negare che vna Dama, la quale doppo eſſerſi adornata l' habbia ſaputo far così gentilmente, che quelli, che la conſiderano, e mirano ſtanno in dubbio s' ella appena n' habbia hauuto il penſiero, non ſi renda più grata d'vn' altra, che non contenta di ſentirſi opprimere ſotto la pompa de' ſuoi veſtiti, ardiſce etiandio moſtrarſi così impiaſtrata, che ſembra hauer più toſto vna larua, che vn viſo, e ne pure oſa muouer le labra per tema di non diſordi-

ſordinare ciò che hà con tanta eſſatezza compoſto. Ecco quali ſono i diffetti dell' affettatione, e di quì ſi può facilmente congietturare quanto ella ſia contraria à quella gradita ſemplicità, che deue riſplendere in tutte l'attioni del corpo, e dell'animo.

Per quelle dello ſpirito, elle ſono quaſi infinite, e ſempre nel maggior grado di perfettione, ogni qual volta hanno per guida la Virtù, che come la gran lumiera del Sole rende più belli, e più ſcintillanti tutti quegl' oggetti, a' quali s' accõmuna. Non hà dubbio, che la Virtù medeſma hà degl'attratti-ui più ſoaui, e più potenti all'or che ſi rinuiene in vna perſona di buon gar bo, e di qualità, che in vn'altra mal cõpoſta, e di baſſa conditione. Ma biſogna etiandio confeſſare, che quando accadeſſe di vn Principe il più illuſtre, il più vago del Mondo, e foſſe vitioſo, e di coſtumi deprauati, la grandezza della ſua naſcita non li varrebbe che à farlo maggiormente odiar da tutti. Quelli dunque, che vogliono aſpirare alla conquiſta de' cuori, e guadagnare l'affetto della migliore, e più ſenſata parte degl'huomini deuon principalmente conquiſtare vn teſoro sì ineſtimabile, che ſempre, & in ogni tempo è ſtato tenuto il vero bene de'

Saggi.

Saggi. E si può dire ancora con verità, che fra le cose, che noi possiediamo non v' hà che questa, la quale non soggiaccia al dominio della Fortuna; Tutto il rimanente proua gl' effetti della sua tirannide; Di quando in quando si diletta di rouersciar Troni, e di conculcar Scettri, e Corone, alle volte si prende gioco di ottenebrare il chiarore delle beltà più fiorite, di rouinare i ricchi, d' ingannare i più accorti con varij, & inauditi successi. La sola Virtù galleggia sù questo mar procelloso, e non teme l'alterationi della sua inconstanza, anzi che il colmo della sua eccellenza si è lo prestar materia à lo stesso Vitio d'ammiratione, & inestare fin ne gli animi più incancheriti nella malitia sentimenti di rispetto, e riuerenza. In tutte le sorti di conditioni di vita, che si puono mai prefigurare, la Virtù deue esser veramente il primo, e principal oggetto, che l'huomo si proponga, poscia che ella è tanto essentialmente il scopo di tutti quelli, i quali si voglion far risguardar nelle Corti, che se bene non vi si vede, che con fintioni, e lordure, tutta volta ciascheduno vuol dare ad intendere di possederla con purità, e senza artificio. I mezzi più opportuni, e generali, che seruono à conse-

guirla ſono al mio parere la buona educatione, la diligenza, la fatica, il buon' abito, la pratica frequente de gl' huomini da bene, il deſiderio della gloria, l'eſſempio de' ſuoi Antenati, e finalmente le buone lettere.

E per parlare con verità la Dottrina è vn grand' ornamento, e di vn prezzo ineſtimabile à chiunque ſe ne sà valere, onde non poſſo trascorrere col giuditio per qual troppo fiera disgratia pare che la noſtra nobiltà non poſſa mai ſdoſſarſi del biaſmo che da tanti ſecoli li vien dato da tutte le Nationi ſtraniere di porre in non cale vna coſa sì rara, e sì conueneuole alla ſua profeſſione. E vaglia il vero il numero non è poco nelle Corti di queſti ſpiriti abortiui, & indigeſti, i quali per vn ſentimento di ſtupidità brutale non puono darſi ad intendere, che poſſa eſſer compatibile in vn gentilhuomo la Dottrina, e la militia. Non voglio già negar per queſto, che la ſcienza non conuenga ſouente mente con la temerità, e bizzaria. Troppo ſi vede di coloro, i quali il Greco, & il Latino non hà ſeruito ad altro, che à renderli maggiormente arroganti, & opiniaſtri, e che in vece di rapportar dallo ſtudio loro vn' animo pieno di ſauiezza, e docilità, non

lo

lo traggono, che gonfio di chimere, & orgoglio. Nulla di manco bisogna auuerare, che quando questa notitia cade in vn senso esquisito produce effetti così merauigliosi, che si potrebbe dire di quelli, i quali la possedono, ch' habbino qualche cosa di più de gl' altri huomini, e siano eleuati ad vna prerogatiua non dissimile dalla diuina. E sopra il tutto riesce di buona gratia, & vtilissima à quelli, che son nati à fortune grandi, e pare, che il suo proprio impiego consista nel Gouerno di Popoli, nella Condotta delle Armate, nella pratica, & amicitia de' Principi, ò d' vna natione straniera, in far trattati, e compor discordie trà i Rè, & in tutte quell' altre gloriose attioni, che assicurano l' auttorità de' Sourani, e rendon fiorito il loro Stato. Chi non vede all' opposito, ch' ella perde ogni stima, e valore in mano commune, & ordinaria, e che essendo, come è, d'vn'ente nobile, & eleuato è vn essercitio troppo mercenario per lei lo starsene nelle scuole d' Vniuersità trà le liti, e strepiti del Palazzo, e ne' contraditorij, e nelle dispute d' Aforismi, cui sogliono valersi i Medici sopra la vita de gl'huomini. Non è però ch' io voglia essigere questo perfetto concatenamento

di ſcienze, che gl'Antichi chiamauano Enciclopedia, e che certi ſpiriti infetti di ſouerchia curioſità hanno ſcioccamente ammirato, come il ſourano bene della vita. Io fò ſtima de' libri per il profitto, che ne può cauar ogn' huomo, e gl'amo come vna delle più ſoaui, ed innocenti delettationi, ch'vna perſona virtuoſa ſi ſappia eleggere. Ma non mi rapporto già cotanto ad eſſi, che voglia credere potere i loro dogmi rendetci felici, od infelici, ne che il noſtro contentamento dipenda dalle opinioni, che hanno hauuto genti, le quali ſi puol credere facilmenre non conſideraſſero nè riuolgeſſero nella loro idea l'entità delle coſe con più ragioni di quello ſi faccia oggi giorno. Ancorche ſi creda per quanto io ſtimo, che ſenza eſſer d'vopo l'andarſi imbrogliando in tutte le controuerſie della Filoſofia, che conſummarebbero forſi inutilmẽte l'età intiera d'vn' huomo, il quale meglio s'approfittarebbe nello ſtudiar in queſto gran libro del mondo, che in Ariſtotile ſia baſtante l'hauer vna mediocre tintura delle più grate Quiſtioni, che s'agitano tal volta nelle buone conuerſationi. Io giudico meglio l'eſſer tollerabilmente pieno, & inſtrutto di molte ſcienze, che ſodamente

te profondo in vna ſola, atteſoche egli è vero, che la noſtra vita è troppo brieue per giongere alla perfettione delle più facili di tutte quelle che ci vengon propoſte; e chi non può diſcorrere, che d' vna ſol coſa è troppo ſpeſſo obligato à tacere. Pur ch'ei ſappia di Matematica, il che ſerue ad vn Capitano, come di fortificar ſecondo le regole, di far ſpianate, di giuntare, ſottrare, moltiplicare, e diuidere per renderſi ageuole l'eſſercitio di formar battaglioni; ch' habbia appreſo la sfera ſuperiore, & inferiore, e reſo il ſuo orecchio capace di giudicare della delicatezza delle noti Muſicali; egli è poi di molto poca importanza, ch' habbia penetrato ne' ſegreti della Geometria, nella ſottigliezza dell' Algebra, ne che ſi fia laſciato rapire dalle merauiglie dell' Aſtrologia, e della Cromatica. Quanto all'Economia, ella s'impara più toſto con la prattica, che con la lettura, e ſe la Corte ne porge ſempre mille eſſempij di profuſione, non ne para meno di buon gouerno delle proprie hazende. La Politica, e la Morale ſono le ſue vere ſcienze, e l' Iſtoria, che d' ogni tempo è ſtata nominata il ſtudio de i Rè, non è niente manco neceſſaria à quelli, che le ſeguono.

Queſta è ſenza dubbio la più pura ſorgente della ſapienza ciuile; Tutta la difficoltà non conſiſte, che nel ſaper iſcieglierei buoni Autori, il cui numero non è già infinito. Non laſcierò punto di ſtendermi con qualche poco di licenza in deſcriuere i più eccellenti, poiche sò beniſſimo, che la maggior parte de' noſtri gentilhuomini non vi s'appigliano per diffetto di non connoſcere quelli, la lettura de' quali può loro eſſer vtile. Ecco il giudicio, che fà vn Critico, ſe non in tutto, almeno in parte idoneo di alcuni, al che non ingiungo, che le coſe, le quali non deue, per quanto à me ſembra, hauer obliate. Tra i Greci Herodoto, Tucidide, Xenofonte, e Polibio ſono i più ſtimati. Il primo hà vna gratia sì dilettenole, che preſta à l'iſteſſe fauole l'autorità dell' Iſtorie. Il ſecondo è graue, abbondante in ſentenze, riſtretto nel ſuo ſtile, eloquente nelle ſue orationi, e ſano ne' ſuoi giuditij. Il terzo è grato, fedele, & i popoli dalle ſue opere imparano d' obedire, & i Principi di regnare. Quanto all' vltimo i buoni Giudici tengono, che non ſia così eſatto come Tucidide, ma che non è men profitteuole: Le ſue maſſime ſi ritirano più alle noſtre; per tutto egli è molto dotto, ed all' ora par-

ticolarmente quando pare di ſmarirſi non è, che per inſtruire, e render più deſtri, & accorti quelli, che lo leggono. Plutarco non hà propriamente ſcritto l' Iſtoria, ma fragmenti d'Iſtorie. E' degno però di ſeruire per ordinario trattenimento à coloro, che bramano di praticar co' Grandi; il ſuo giudicio è così terſo, che da ogni lato ſparge lumi capaci à diſottenebrare i più rozzi intelletti, & in tutti i luoghi apre vn camino molto ageuole per condurſi alla Prudenza, & alla Virtù. Frà i Latini Tacito ſecondo l'opinione di tutti i Politici tiene il primo loco, & vno de' ſuoi ſeguaci, ed ammiratori lo preferiſce etiandio à Tito Liuio, ſe non per l' eloquenza, almeno per i dogmi, che ſono la parte, che noi conſideriamo al preſente; Chi può meglio di lui comprendere in sì poche parole tante coſe, e tra le ſpine della narratione far germogliare cotanta gratià, e maeſtà? Che c' è ne' coſtumi, ch' ei non riprenda, nè conſigli che non riueli, e nelle cauſe, che non inſegni? Inuero egli è ammirabile in ogni coſa, à ſegno, che ſi può dire d' opetar egli à caſo, tanto ei fà eccellentemente ciò che pare non habbia volſuto fare. Imperoche ſenza intorbidar giamai l'ordine, e pro-

ſeguimento della verità, che racconta non tralaſcia già di framiſchiarui i precetti con vna deſtrezza ſomigliante à quelli che ſanno gradeuolmente confondere, & vnire l' oro con la ſeta, le perle, & i diamanti. Di maniera che il ſuo libro non è ſolamente vn'Iſtoria, ma vn campo ferace di conſigli, & vna perfetta lettione di ſapienza. Non v' hà dubbio, che ſi come egli è acuto, penetrante, e recondito, così è d'vopo à coloro, che lo leggono d'vna viua, e ſottile intelligenza, per non incontrare quelle oſcurità, di che cert'vni l' hanno ripreſo. Saluſtio in vero li vſurparebbe queſta eminente gloria, ſe noi haueſſimo tutto quel che hà ſcritto; ma dal poco, che ci è rimaſto di eſſo potiamo facilmente congetturare, hauer egli vn' iſteſſo genio con Tucidide. Tito Liuio per la grandezza, e Maeſtà dell'Iſtoria, per la purità, e diſteſa de i racconti, e per la ſomma eloquenza dell'Orationi è ben il primo di tutti; mà egli è più ſterile in ſentenze, & inſtruiſſe più toſto con la moltiplicità de gl' eſſempi, che con l'abbondanza de' giudicij; Baſta dire di Ceſare, e di Quinto Curtio, i quali deuon' eſſere amici de' buoni Capitani, l' vno hà parole condegne delle ſue memorabili impreſe, ch'hanno fat-

to

to tremar vn Mondo intiero, e soggiogata la più fiera, & indomita libertà, che giamai signoreggiasse nelle Republiche, e l' altro potrebbe in qualche modo consolare Alessandro di non esser vissuto à i tempi d'Omero, poiche fà così vantaggiosamente risplorgere la gloria di esso ne' suoi scritti. Presso à questi ve ne resta ancora molt' altri, che sono comparsi di secolo in secolo, e che si può dire esser ottimi; mà dir si potrà etiandio che seruino più tosto ad accontentar la curiosità di quelli, che amano la diuersità dell' Istorie, che ad insegnar la sauiezza, ed à coltiuar la prudenza. Ritrouo sopra il tutto vtilissimo, e molto buono il non essere all' oscuro delle cose principali, che sono accadute nell' età nostra, ò prossime à i tempi odierni, e procurar di saper anco l'origine, e serie di tanti Regni, Stati, e Gouerni differenti, che hanno gittate le fondamenta della propria grandezza sù le fatture d' vn solo Impero.

Non mi dò punto à credere per ciò, che la notitia di tutte queste cose sia vn mezzo sicuro per giungere alla Sapienza; elle non seruono che di fanali à coloro che la vanno cercando. La sua residenza si è nell' intelletto, non già nella memoria; e l'esperienza stes-

sa, di cui si dice essere figlia li serue tal uolta di matrigna, e più tosto la precipita, che la solleui. Ella presta ben sì dell' ageuolezza per essequire prontamente, ma in caso di dubbiosi auuenimenti, doue gl' esempi li faltano, resta confusa, senza l' appoggio di questa parte dominante dell' anima, cui solo è riserbata la gloria di risoluere, e deliberare. Il numero dell'occorrenze, che puono succedere nella vita de gl' huomini è infinito; ciascheduno giorno ne fà nascere vna moltitudine, e nel corso di tanti secoli passati si sono visti pochi accidenti si conformi gl'vni à gl' altri, che non s' habbia potuto osseruare qualche notabile suariezza. In oltre succede di rado, che molte persone, le quali siano giunte ad vn' istesso termine habbino tutte calcato vna medesma strada; e similmente tutti quelli, che si vagliono de gl' istessi mezi non peruengono gia ad vn medesmo fine. La longhezza, e le dilationi hanno tal volta fatto rapportar vittorie grandi, ed hanno etiandio fatto perdere famose battaglie. Chiunque non è capace naturalmente d'iscorgere i tempi, e di considerare le circonstanze simili, e diuerse dell' occasioni, che si offeriscono, non trarrà gran frutto dalla sua esperienza, nè

dall'

dall'Iſtoria, e le leggi iſteſſe c'imparano, che per far buon giudicio delle congiunture, l'eſſempio non baſta ſenza la regola. Confeſſo ben sì ch'egli è vtiliſſimo l'hauer veduto, e praticato molte coſe, e di ſaper varij accidenti del paſſato, non già che ſeruino à ben diſporre del preſente, ma perche ne' ſucceſſi differenti ſono diſperſi i ſtimoli dell'intelligenza, che eccitano, e fanno rampollare ne' ſpiriti ſottili, e penetranti certe ſemenze di ſaggiezza, che la natura ci haue a ricouerato. Di modo che dal numero grande di queſti eſſempij ſi vede alla per fine ſortir queſta regola, mediante la quale l'intelletto ſi rende atto à ben giudicare.

Oltre alle ſcienze, e l'Iſtoria egli è talmente neceſſario di formarſi vno ſtile per metter in carta, ò ſia di materie ſerioſe, ò ſia di complimenti, ouero d'amore, ò di tant'altri ſoggetti, di che naſcono cotidianamente l'occaſioni nelle Corti, che quelli, i quali non hanno queſta facilità, non puono giamai ſperare impieghi grandi, ò pure hauendoli non ne deuon attendere che infelici ſucceſſi.

Il compor verſi è vn'eſſercitio più grato, che neceſſario, e che per l'ignoranza di molti, che n'hanno fatto pro-

feſſione è caduto in vn diſpreggio tale, che dourebbe ammantar di confuſione il noſtro ſecolo. In fatti l'è vna vergogna il vedere che queſto mirabil linguaggio, di cui fù tenuto da i Sauij dell'Antichità, che i loro Dei ſe ne ſeruiſſero in Cielo, ſia diuenuto ſenza ragione così poco ſtimato, che ſino gl' Altari loro medeſmi ne riſſentono il danno, per il poco riſpetto, con che viene eſſercitata. La principal origine di queſto abuſo vien cauſato da tanti ſgratiati Compoſitori, che profanano la Poeſia, e fra le cui mani ella perde ogni ſuopregio, e vanto. Il numero è ſi poco di quelli che poſſino trattar degnamente di così rileuati miſterij, che le migliori età hanno durato fatica à produrne due, ò tre eccellenti in queſto meſtiero, che niente puol ſoffrir di mediocre. La Pittura, e la Muſica li ſono sì inſeparabilmente auuitchiate, che l' vna paſſa per vna Poeſia muta, e l'altra per l'anima della Poeſia. Per terminare queſta longa denominatione d' Arti, e di Scienze, io dico che l' vno de' più ſingolari ſtudij d'vn' huomo di Corte deue eſſer l'intelligenza de' linguaggi; e s' egli attroua li morti troppo difficili, e li viuenti di ſouerchio numero, che almeno intenda, e parli Franceſe, e

Spa-

Spagnuolo, poi che, oltre al raſſembrarſi meglio al noſtro Idioma, ſono i più vſitati di qualſiuoglia altro in Europa, e trà gl'Iſteſſi Infedeli.

Con tutti queſti auantaggi di corpo, e di ſpirito, di che habbiamo fino à quì diſcorſo, voglio che egli ſia caratterizato de i veri ornamenti dell'anima, cioè della Virtù Chriſtiana, che comprende qualunque delle morali. La baſe di tutte ſi è la religione, che non è altro al mio parere, che vn puro ſentimento, il qual noi habbiamo di Dio, & vna ferma credenza de i miſterij della noſtra Fede. Senza queſto principio non vi puol'eſſer probità, e ſenza probità niuno potrà aggradire, ne meno à gl'iſteſſi maluaggi, & empij. Crediamo dunque che c'è Iddio, e ch' egli è vna ſapienza eterna, vna bontà infinita, & vna verità incomprenſibile, la cui definitione ſi è il non hauerla punto: che non hà principio, ne fine, e la più perfetta contezza, che ne poſsiamo hauere è di confeſſare, che non ſi ſaperebbe mai connoſcere à baſtanza. E ben' anco vero che fora vn periglioſo ardimento l'eſprimerne veritadi iſteſſe. Ma quãto è mai abbomineuole la viltà di queſta nuoua, & orgoglioſa ſetta di certi ſpiriti petulanti, e ſciocchi, i quali non ha-

hauendo vmiltà, nè riuerenza bastenole per far piegare il lor piccolo, & occiecato intendimento al conspetto di questo grande, & eterno Lume, e non trouando eglino alcuna simetria trà il lor grosso, e redicolo ragionamento, e le merauiglie di questa santa, e primiera Essenza, osano di portar la loro empietà fino al negare vna cosa, che gl'vccelli publicano, che gl'animali connoscano, che le cose più insensate approuano, che tutta la natura confessa, & auanti à cui gl'Angioli tremono, & i Demonij genuflettono con sommissione.

Sopra questo grande, e stabile appoggio della Religione si deuon fondare tutte l'altre Virtù, che doppo d'hauerci à Dio resi grati ci fanno piacere à gl'huomini, e danno à noi medesmi vna certa sodisfattione interna, che ne fà godere d'vn saldo riposo in mezzo all'inquietezze, e turbolenze della Corte. E di ciò siam posti in sicuro da quel Santo timor di Dio, che è preludio della vera sapienza, la quale comprende tutti i precetti somministratici dalla Filosofia per viuer bene. Questo è quel timore, che ci rende ardimentosi ne' perigli, che fortifica le nostre speranze, che guida i nostri dissegni, che regola i nostri costumi, & insom-

ma

ma ci fà amare da i buoni, e temer da i rei; Per esso noi siamo riputati buoni senza Ipocrisia, deuoti senza superstitione, prudenti senza malitia, modesti, ed vmili senza viltà, e finalmente generosi senza arroganza. Chiunque si sente munito dal tesoro di queste qualità, ch' habbiamo rappresentato da vna parte, e dall'altra fiancheggiato d' vn buon naturale per saluaguardia della propria condotta può benearditamente entrar nella Corte, e pretendere d' esserui risguardato con stima, & approuatione.

E però vero, che infinito è il numero delle ragioni, le quali ne potrebbero rimuouere ogni persona, che conoscesse le sciagure, & infortunij, che ne souraftano, e che fora meglio à talvni l' esser corredati d' vna virtude ignota, che hauer vna vita ricolma di chiarezza, e di pericolo. Ciaschedun vede che la corruttione vi è quasi vniuersale, e che il bene si fà senza alcun disegno, & il male come per professione. La seruitù c' è talmente necessaria, che pare quel poco di libertà, che ne resta in riserua, sia vna vsurpatione, che si fà sopra l'auttorità del Sourano, la quale stima per suo più nobile vanto il dilatare altresì il suo impero sù le volontà, quanto sù le vite, e fortune

ne de' ſuoi ſoggetti. Ora coſa c' è più indegna della conditione di ſaggio, quanto il ſottomettere la propria ragione à quella d'vn' altro, che l'haurà forſi abbacinata dal ſcintillo della ſua gloria, e della ſua grandezza? A sì graue, e noioſo ſtato ſono abbarbicate mille pene, e fatiche, le quali sgorgano da quell' ardore inſenſato, che ſi hà ordinariamente di far atteſtati d'amore, & iſpreſſioni d'vna perfetta ſeruitù à i Grandi; di modo tale, che quegli ſi ſtimano i più infortunati, i cui ſudori ſi riſparmiano nè s' intorbida, & impediſce la lor quietezza. Se al trauaglio del corpo non s'accoppiaſſe ancora quello della mente, mancherebbe la miglior parte per ſugellare le miſerie di colui, che s'attroua illaqueato in queſta ſorte di vita. L'Ambitione, che lo ſtimola, & il deſiderio inſatiabile di beni, e d' onori, che lo cruccia li fanno concepire mille progetti al di ſopra delle ſue forze; il corpo alla per fine vinto dalla imbecillità, & ſtanchezza ſoccombe; il ſolo ſpirito per ſuo danno è infaticabile, e mentre le membra ſi quietano conſumma, & affligge ſe ſteſſo con mille cure, che lo diuorano. Il timore da vn canto li dà vn' aſſalto, e lo fà tracollare, la ſperanza dall'altro lo và ſo-

ſoſtenendo, e lo ſolleua tal volta per rimetterlo nuouamente in preda al timore, e per queſta guerra inteſtina ſi riſuegliano tutte l'altre paſſioni, che nodriſcono nel ſuo cuore vn ſecreto inferno, i cui tormenti non ſi puono eſprimere. Tutto ad vn tempo fà d'vopo il penſare al modo di cõſeruare ciò che poſſediamo, d'acquiſtar quello che ci manca, di contaminar i diſegni de gl'emoli, di ſuperar l'odio, e l'inuidia, di ributtar coloro, che ci precorrono, d' arreſtar in fine quelli che ci ſono alla coda; e la ſalute di cadauno non conſiſte ſolo, al mio parere, in guardar ſe ſteſſo, ma nel procacciar la rouina de gli altri. Quanto più ſoaue, e tranquilla ſi è la vita di que' Saggi, ch' hanno primieramente pace con lor medeſmi, e la ſanno etiandio mantenere con tutto il Mondo. Queſti, dice Ariſtotile, ſono Dei frà gl'huomini, e s' egli è permeſſo alle parole d' hauer arditezza, ſi può dire, che Dio ſia vn Sauio Eterno, e che il Sauio ſia vn Dio temporaneo. A mal grado però di tutte queſte ragioni, & implicità il Saggio puole nel mezzo de' vitij, e della corruttione conſeruare la ſua Virtù totalmente pura, & illibata; Egli non paſce la ſua mente, che di penſieri giuſti, e ſe bene l'Inferno de i

dan-

dannati non è pieno, che di buona volontà, nulla di meno colui, che ſtà in quello della Corte eſſendo accompagnato da penſamenti legitimi, e ragioneuoli non hauerà dolori, che non ſiano facili da ſopportare. Di tutte le cecaggini dell'anima non v'è la più perigliosa, quanto quella che non mira il fine, che li viene propoſto; e ſi vede ordinariamente, che dalla vera contezza, e ſaggia elettione d'vn buon proietto dipende la direttione, & il ſucceſſo delle coſe, che noi intraprendiamo. Quindi è, che la più vtile ſcienza di quelli, i quali vogliono viuere nella Corte conſiſte nel ben apprendere qual debba eſſere il più degno oggetto d'vn ſi hazardoſo commercio.

All'or che gl'huomini vniſcono le loro bramme, e le loro volontà à qualche coſa ſi puole apparentemente credere, che ne ſperino fauori, & auantaggi; e le coſe di cui ſon vaghi per queſta commune deliberatione, ſono ordinariamente quelle, che ſtimano più nobili, più perfette, e più vtilizanti. Il conſenſo che danno all'obedienza di vn ſolo è vn ſegno manifeſto, che tengono queſta ſorte di regola per la più eccellente di tutte. Si come in effetto la vera, e legitima po-

potenza de' Sourani non è che vn nodo d' auttorità, e di giuſtitia per la conſeruatione del ben publico, così tutti quelli che ſi ſono aſſoggettiti à queſta Potenza anhelano di guadagnarne la Priuanza, e procurano di mantenerla etiandio con pericolo d elle lor vite, e delle lor fortune. E queſto è il perche il bene del Principe non ſi diſgiunge punto da quello dello Staro, di cui egli è altresì l'anima, & il cuore, quanto ne ſia il capo, la doue il bene del particolare non è conſiderabile in generale, che tanto, quanto è gioueuole alla perſona del Principe, da cui ſolo s' aſpetta ogni bene, & ogni male, che ſi ſpande per tutto il corpo della Monarchia. Eſſendo ciò verità indubbitata, & eſſendo ancor vero, che qualunque coſa tende al ſuo termine, come la pienezza della ſua perfettione, qual più degno obbietto puol hauere vn ſauio Cortigiano, quanto la gloria di ben ſeruire il ſuo Principe, e d'amare i ſuoi intereſſi più de i proprij. Queſto è l'vnico ſcopo che ſi deue preporre, ogn' altra mira è falſa, & inganneuole, e degenera ò in baſſezza, ò in malitia. In ſomma qualſiuoglia fine che ſi ſappia eleggere non ſarà ſolamente incerto, ma colmo etiandio di pene,

& an-

& anguſtie per l'occaſioni, che naſcono ad ogni momento,& in abbondanza trà queſto gran chaos di perſone, che aſpirano tutte ad vna iſteſſa coſa, che è il fauore del Padrone. La ſtrada della natura, e della giuſtitia è facile, ſicura, & innocente,ed ogni progetto, che ſi abſenta dalle regole della ragione hà l'errore, che lo guida, e la punitione, che lo ſiegue in groppa. Chiunque và mercando del bene contro il ſuo douere merita d' incontrare vn mal certo, ò vn bene dannoſo. Ma l'errore non è che di colui, il quale ne ſoffre la pena, e ciò tanto non viene accagionato dalla conditione, e naturalezza della Corte, che ſeco porta queſte diſgratie, ma è, ſolo vn giuſto caſtigo di chi mal' opra in quella. Io sò beniſſimo che gl'Auari, e gl' Ambitioſi trouaranno queſta maſſima rigoroſa, ma qual legge puol eſſer retta,& inſiememente eſſergli grata? Che conſiderino ſolamente, ſe lor reſta ancor qualche raggio di virtù, e buon ſentimento, che repugnano alla loro profeſſione, e tradiſcono la volontà del Principe, il quale non vuol altro da eſſi, ſe non che amino il bene dello Stato più che la propria vtilità, e che facendo il cõtrario ſconuolgono tutto l'ordine della ragione, la quale richie-

chiede, che l' intereſſe del particolare ſia poſpoſto à quello del publico. Che penſino ancora ricercare l' equità, e la natura che la conſeruatione del capo, e del cuore venghi premeſſa à quella dell' altre membra, e che il Principe iſteſſo è obligato à queſta legge, ch'eſſi reputano così dura, poiche la ſalute del ſuo popolo li deue eſſer più cara di quella della ſua perſona; Et in tal modo quando gli ſaranno preſentati onori, e beneficij li trouaranno tanto più dolci, quanto che gli haueranno buſcati, ed acquiſtati per vie legitime, e ſe per iſciagura ſe ne vedranno diſpoſſeſſati lo ſopporteranno ſenza alcuna mormoratione, e rimarranno conſolati di ſapere, che hauendoli meritati, non eſſer ſtato altri che la Fortuna, quale non ha dato l'aſſenſo, che ne tenghino lungamente il dominio.

Tutti queſti ſublimi auantaggi dell' animo, e del corpo, che ſino ed ora habbiamo rappreſentato ſono veramente d' vn malageuole acquiſto, e d'vn penoſo eſſercitio; ma nel corſo della vita la notitia delle coſe, per eccellente ch' ella ſia, non è che vn teſoro inutile, ſe non è accompagnata dall' attione, e dalla prattica. Vn Gentilhuomo che foſſe dotato di tut-

te le qualità capaci di aggradire, & esser stimato si renderebbe indegno di possederle, se in vece d'esporle à questo gran lume della Corte l' andasse celando trà i suoi villaggi, e non le communicasse, che à gente rozza, & abietta. La sola attione distingue la potenza dall' impotenza, e non si puol conoscere il diuario che c' è fra vn gran Mastro di Staro, & vn pouero Artigiano, mentre che l'vno, e l'altro stanno à dormire. Il riposo de grand' huomini è vn delitto, e l'otiosità vguaglia il valore de' buoni Capitani, e la sapienza de' Filosofi alla viltà de gl' infingardi, &, alla sciocchezza de gl' gl' ignoranti. Se la Virtù fosse vn bel sterile, & infruttuoso haurebbe ragione d'indagar le tenebre della solitudine, ma perche ella si porta naturalmente à generare ne gl' altrui spiriti vna disposition pari alla sua propria, e che il suo più degno essercitio si è d' accommunarsi, e dilatarsi, chi può senza ingiustitia gettarne le semenze in luochi seluaggi, e ritirati dal cõmercio de gl'huomini? Per render ancor più chiara questa verità uon vediamo noi, che que' corpi, i quali s'approssimano più all' ente della Diuinità sono quelli, che stanno meno in riposo. I Cieli come più vicini al-

la

la ſorgente di ogni perfettione ſi muouono con vna indefeſſa velocità. La Terra all' iſcontro come vna maſſa graue, e peſante, e che partecipa meno di queſto vigor celeſte rimane immobile, e quaſi ſenza veruna attione. Tutto ciò che qualſiuoglia coſa hà di buono non ſi diſcerne, che nell' operare, e quell'otio dimeſſo, e molle che ci viene oſſeruato non è, che vna neceſſità di natura diffettoſa. Eſſendo dunque ciò così, e non altrimenti, ogni perſona, la cui conditione pare che l'inuiti preſſo de' Grandi, e che ſi ſente l' animo vigoroſo di buone intentioni, non è ella obbligata à portarſi à riempir vn loco, il qual forſi ſarà occupato da vn'indegno, i conſigli del quale ſarebbero ſenza dubbio perniciosi à tutto lo Stato, s' egli haueſſe l'addito operto all' orecchio del Principe. Quindi è, che vn'huomo garbato, il qual non diſtinguo punto da vn' huomo da bene, deue procurare d'eſſer vtile alla ſua Patria, e che aggradendo à tutto il Mondo è tenuto di non approfittar ſolamente à ſe medeſmo, ma etiandio al Publico, e particolarmente à ſuoi amici, che ſaranno, non è dubbio, tutti virtuoſi.

Queſta è la ragione, per cui deſidero, che quelli, i quali per l'acquiſto di

ſo-

ſomiglianti amici ſi vogliono render grati faccino il loro ingreſſo nella Corte. Quando vi ſi arriua nouizzo, ed ignoto, trouo ch'egli è grand'vopo il fermarſi qualche tempo sù la conſideratione d'vn mare si tempeſtoſo, prima d'imbarcaruiſi ſopra, affinche s'habbia e tempo, & agio di prender bene le ſue miſure, e di fare i ſuoi ſcãdagli con prudenza, e deſtrezza. La più ſpinoſa difficoltà, che ſi pari dauanti in queſta prima entrata ſi è di ſaper far ſortimento d'vn' amico fedele, giudicioſo, eſperimentato, che ne porga i buoni indirizzi, e ne faccia vedere quella ſerie di coſtumi, che s'oſſeruano; le potenze, che dominano; le cabale, & i partiti, che ſono in credito; gli huomini, che ſono in ſtima; le Dame, che ſono riuerite; l'vſanze, e riti che corrono, e generalmente tutte le coſe, che non ſi puono apprendere, che nell'atto pratico. Queſte iſtruttioni ſono altretanto neceſſarie, quanto ſono come irreparabili i mancamenti, che ſi commettono nel principio, e laſciono vn tal ſentore di noi, il quale non ſi ſcancella ben e ſpeſſo, che all'ora quando ſtiamo ſul punto di ritirarci dalla Corte, e dal Mondo. Ora la più vtile, e potiſſima lettione, chè ſi debba praticare ſi è di guada-

gnare

gnare di primo lancio il riſguardo de' Grandi, e delle genti onorate, e di procurare di farſi meriteuole della buona gratia delle Dame, ch' hanno la rinomanza di dare il prezzo à gl' huomini, e farli paſſare per quello, che li giudicano, trouandoſene alcune, che ſi ſono acquiſtata queſta auttorità. Il fondamento ſodo di queſta opinione conſiſte veramente nella Virtù, e nel merito; mà ſe ciò non è per vn felice ſucceſſo molto proſſimo al miracolo ſi potrebbe bene à ſuo bell' agio incanutire prima di far connoſcere quel, che ſi vale, quando non ci porgeſſe aiuto la ſtima, e riputatione di quelli, che ci amano, e che ſono lor medeſmi apprezzati. Che però l'aſſiſtenza dell' Amico fedele, di cui habbiamo parlato di ſopra ci può facilmente procacciare la beneuolenza di molt'altri; eſſendo l'amicitia, come ella è, vn bene cõmunicatiuo, che gode di conuerſare frà le perſone virtuoſe, e che à guiſa di vna gran lampada acceſa tanti ne illumina, quanti ne vuole, di maniera che nella moltitudine de giudicij differenti, e di ſpiriti implicati da tanti diuerſi oggetti, che non ſi prendon gran pena di eſſaminare, e ſcandagliare molto auanti il merito di coloro, cha ſe gli preſentano, potremo

dire che gli altri ci dáno la ſtimatione, e noi non habbiamo, che à cuſtodirla. Ma già che queſti amici ſono vn bene così neceſſario al Mondo, fà di meſtieri il ſapere per qual mezzo ſi poſſino acquiſtare. Senza dunque prender poſa ſul numero infinito d'elogij, che tutti li Sauij hanno dato à queſta nobil paſſione, per cui ogni noſtra volontà, ed intereſſe s'accorda in vna perfetta vnione, e ſenza trattenermi in tante grate queſtioni, che s'agitano ſopra queſto ſoggetto dirò in vna parola, che per renderſi degno d'eſſere amato, biſogna ſaper amare perfettamente. Queſto è il compendio, e la ſomma di tutti i precetti, e ſi come queſta ſorte di ſcienza non cade punto ne gl'animi vulgari, così non attiene che à quelli, che ſono colmi d'eroica generoſità, per produrne gl' effetti corriſpondenti, e formarſene vna perfetta idea. La pura ingenuità, il giuſto compiacimento, l'inalterabile fedeltà, la vera confidenza, la facilità ad obligare, & il timore di ſpiacere ne ſono euidenti contraſegni; ma però il moto del core ne è il vero Giudice, e l'Arbitro ſourano. Preſto, ò tardi ſi diſaſconde l' inganno di coloro, i quali sù queſte apparenze non hanno altro, che la lor vanità per oggetto de'

buoni

buoni vfficij che rẽdono, & abbagliano le genti troppo creduli, e con tal' illusioni d'amicitia, e falsi blandimẽti si condannano loro medesmi, e s' addossano vn'odio publico, & vna auuersione vniuersale. Al contrario quelli, che amano senza artificio sono ordinariamente amati dell' istessa sorte, e si come è vn effetto della Virtù il ripullulare da se medesma, cosi questo tesoro dell'amicitia si moltiplica fino all'infinito, quando ch' egli e nella sua integrità.

Tutta la nostra vita s' impiega, e si consumma in Attioni, & in Parole, delle quali gl' Amici nostri deuono hauer sempre le migliori, à gl'altri indifferentemente bastano le communi. Ma sopra questa diuisione è necessario fondar il discorso di ciò, che resta à fare à colui, che noi supponiamo non hauer più d'vopo, che conseruar la stima, doue l'hanno collocato quelli, i quali l'haueran lodato in Corte. Noi verremo alle parole quando si sarà fauellato de gl'effetti. Frà le attioni più riguardeuoli, che rendono glorioſa la vita d'vn Gentilhuomo, quelle del Valore sono, non v'hà dubbio, le più cõmendabili. Questa Virtù tiene il primo loco nell' opinione della nostra Nobiltà, imperoche si come ella è na-

turalmente guerriera, così professa verà, e realmente il mestier dell'armi, ond'è che li hà imposto vn nome si eminente, che comprende vniuersalmente tutte l'altre virtù. Egli è però necessario, senza dubbio, l'hauere vn cuore ardito, & vn fermo proposito di morir più tosto mille volte, che di consentire ad vn'atto di viltà. Ma se questo fondamento non è sostenuto dalla regola, e dalla destrezza, difficilmente potrà egli acquistarsi perciò quella riputatione, mediante la quale si guadagna l'inclinatione di quei, che fanno dar il prezzo al merito. Colui che s'attroua nelle contingenze, ò di vna battaglia, ò di vn'assalto, ò di qualche scaramuccia, ò in altri somiglianti incontri, deue bellamente separarsi dalla folla de gl'altri, e fare trà le più, che fia possibile, abbandonate truppe quelle più grandi, & ardite imprese, di che desidera segnalare il suo coraggio. Che cerchi sopra il tutto di operar egreggiamente alla vista de' principali dell'Armata, & alla presenza, quando ne porti l'occasione, dello stesso Rè. Quante attioni eroiche, e degne di memoria sono state sepolte trà la moltitudine de' semplici Soldati, e quanto infelice si è il valor di quelli, che non hanno altri spettatori

de'

de' proprij gesti, che gente mercenaria, e vile, la quale combatte più per la preda, che per l'onore. Il cumulo di questa Virtù è la modestia nel parlar discretamente de' suoi fatti, e la prontezza a lodar gli altri, che se ne sono resi condegni; edi qui nasce, che si fà morir l'inuidia di coloro, che si sollenano contro la nostra gloria, ed oltre all' esser questa maniera di procedere generosa, quelle lodi etiandio, che si danno ad altri hanno quest' auuãtaggio di acquistarci le acclamationi, e gl'encomij di quegli, che i nostri haueranno obligati. Procuriamo adunque d'incatenare tante persone, quanto podremo con buone parole, e con sodi effetti. Ecco la seconda parte delle attioni, che ci fanno cõsiderare, & amare da tutto il Mondo. Quelliche sono vfficiosi non gli fanno mancar gl' amici, & à chi non faltano amici, non può mancar fortuna. Vna tal sorte d' huomini non viene giudicata, che come persone nate per il ben publico, e questi trouano nella loro conditione qualche cosa di male, che è il non hauer sorte d'esser riconosciuti. Quanto fia dolce sodisfattione ad vn animo ben composto, e ricolmo di buona volontà il non hauer giamai mancato di seruire, quando l' hauerà

douuto fare, e quelli si puono chiamar felici, che hauendone il desio, n' hanno medesimamente il potere? Soccorrere i miserabili, partecipar del dolore de gl' afflitti, riparare la debolezza di quelli che sono oppressi da vna potenza ingiusta, preuenire co' i nostri seruigi le suppliche di coloro, ch' hanno addibisogno della nostra assistenza, proteggere gl' innocenti, secondare i dissegni de gl' huomini da bene accordar risse, pacificar le dissensioni, sopprimere gl'affari maluaggi de gl'ostinati, ed impotenti, & in fine impiegar tutto il suo spirito, la sua autorità, e la sua industria a non far che del bene. Queste sono attioni se non diuine, almeno sourahumane, e particolarmente in vn secolo doue l' vrbanità pare dal mondo proscritta. Chiunque hà l' inclinatione diretta à queste cose, l'hauerà ben'anco infallibilmente portata alla liberalità. Questa virtù tiene vn gran loco frà le principali attioni della vita, e quelli, che la fanno essercitare non puono mai mancare di compiacere, attesoche non v' è animo così fiero, e villano che non guadagni, che non manumetta. E d' vopo però ch' ella habbia la prudenza per scorta, posciache degenera in prodigalità, la quale hà per vso ordinario

il

il rouinar ſe medeſma, e dilapidar la materia, che la deue mantenere; Eſſa vuole etiandio eſſere ſenza artificio, e ſenza vanità, ma fuori di regola nõ potrebbe longamente ſuſſiſtere. Ella deue conoſcere le ſue forze, e contenerſi in vna mediocrità sì netta, che nè l'Auaritia, nè la Profuſione non la poſſino coinquinar giamai, imperciochè ſi come il valore tempera quell' ardor di coraggio, che ci fà vedere il pericolo minore di quel ch' egli è, & ancora diſſipa, e minaccia la temẽza, che ce lo figura più grande dell' eſſer ſuo effettiuo, così la liberalità apporta la moderatione frà l' inſatiabile cupidigia d'acquiſtare, & il cieco compiacimento di donare. L' auaro gode di ſeppellir l'oro ſuo dentro a' ſuoi coffani, occultandolo fin à quel Sole, che l'hà prodotto; l' appetito immoderato di teſoreggiare non ſi ſente giamai ſattollo, e raſſomiglia al foco, il quale quanto più materia incontra, tanto più ne diuora. Il Prodigo all' oppoſto logora follemente la ſua hazenda in diſpendij vani, & inutili, e non ne partecipa, che à perſone vitioſe, e diſſolute; che però vno Stoico di maggior ſottigliezza de gl' altri haueua gran ragione di parragonar le ricchezze à quei frutti, che cneſcono, e matu-

rano nelle falde de' precipitij, i quali pare non eſſer per altro in que' luoghi, che per cibo d'Vccelli di rapina, e di animali ſeluaggi. Ma quello che è veramente liberale sà donare ſenza perdere ciò che dà, e ſi come quelle perenni, e criſtalline ſorgenti, che ſenza diſſeccarſi giamai ſomminiſtrano all' erbette, ed à i fiori tant' acqua, che gli baſta per mantenerle freſche, e vigoroſe; dell'iſteſſa maniera egli sà diſtribuire i ſuoi beni à perſone onorate ſenza conſummare il capitale, nè il fondo della ſua liberalità. Eſso intende così bene l' arte di fare i ſuoi regalli, che nulla appariſce piccolo di quel che dona. E vaglia il vero la rarita è ſouentemente più conſiderabile, che la magnificenza. Nell' Inuerno vn mazzetto di roſe ben cuſtodito rieſce d' vn prezzo ineſtimabile ad vna Dama curioſa, & al principio di Primauera vn Briccocolo maturo è degno d' eſſer poſto sù la menſa d' vna Reina. Inſomma fà di meſtieri notare le coſe, che puono eſſer grate à colui, che deſideriamo obligare; e giache ſta in noſtra elettione lo donare quel, che ci par buono, procuriamo che duri longo tempo ciò, che vogliamo da noi ſia riceuuto, affinche i noſtri preſenti ſiano in qualche maniera immortali. In

queſto modo gl' ingrati medeſmi ſon conſtretti à confinarli nella loro idea, atteſoche la lor memoria non puole impedire d' eſſer tocca da quegl' oggetti, che li ſono parati dauanti gl' occhi. Sopra il tutto biſogna hauer riguardo di non offerire coſa alcuna à perſona, che li ſia inutile, ò indecente; come ſarebbe à dire di preſentar moſtri ad vna Donna grauida, ſpecchi ad vna deforme, guanti ad vn Religioſo, libri ad vn' ignorante, armi ad vn Filoſofo, il quale non ama che i ſuoi ſcritti. In fine per non errare punto in queſta pratica è ſempre importantiſſimo il conſiderare il loco, l' età, la reputatione, la conuenienza, la naſcita di quelli, verſo de' quali vogliamo eſſercitare la noſtra liberalità.

Ma per non fermarmi troppo sù l'eſſamina di tutte le ſorti d' operationi, baſta il dir ſolamente ſopra queſto ſogetto eſſer neceſſariſſimo, che colui, il quale aſpira all'ingreſſo de' Gabinetti, e brama d'eſſer' ammeſſo tra le migliori, e più fiorite radunanze, accompagni tutte le ſue operationi con vna gran prudenza. Fà di meſtieri ch'ei ſia guardingo, e cautellato in tutto ciò che intraprenderà, che non procuri ſolamente d'acquiſtarſi tutte quelle buone conditioni, ch'io hò mentouato di

pra, ma deue esser talmente regolato nel corso, & ordine della sua vita con vna certa dispostezza, che il tutto habbia perfetta correlatione cõ ciaschedu na parte; che sia sempre eguale, e composto in ogni cosa, e che senza far cõtrasto à se medesmo ei formi vn corpo stabile, e perfetto di tutte queste belle qualità, di modo che le sue minime operationi siano come animate da vno spirito di sapienza, e di virtù; Che sia pronto senza stupidità, vigilante senza inquietezza, ardito senza insolenza, modesto senza malinconia, rispettoso senza timidità, compiacente senza adulatione, abile senza imbrogliature, e finalmente accorto, & aueduto senza frode.

Doppo le attioni vengono le parole, che sono la seconda parte della nostra diuisione, e fanno il più grande, e più ordinario commercio della vita de gl'huomini. Qui consiste singolarmente l'impero della memoria, poiche oltre il dipender da essa quella grata facilità d'esprimere, la quale si osserua in molte persone, e che noi ammiriamo principalmente molto abbondeuole nelle Donne; Ella prouede ancora in vn'istante quella gran moltitudine di cose, che serue d'alimento alla conuersatione. E' impossibile il

dare

dare vna certa regola del modo, in cui biſogna vſar le parole à cagione dell' infinita diuerſità de' rinſcontri, che ſi preſentano al Mondo, doue ſi può con fatica trouare duoi ſpiriti totalmente aſſimiglianti. Qoindi è che quegli, il quale ſi vuole accommodare alla compagnia di molti, deue valerſi del proprio giudicio per guida, affinche connoſcendo la ſuariezza de gl' vni, e de gl' altri poſſa cangiare ad ogni momento linguaggio, e maſſime ſecondo il genio di quelli, co' quali la ſorte, od i ſuoi diſſegni l' impegnaranno.

Il più glorioſo, ed il più vtile oggetto, ch' ei poſſa traſciegliere per impiegar degnamente il ſuo tempo è, ſenza dubbio, preſſo del Principe. La prima coſa, che li è neceſſaria per giungere a queſt' onore ſi è veramente l' eſſer cognito, mà vorrei bene che ciò foſſe della miglior ſorte. Io non miro coſa più triuiale, e più ſciapita, quãto quelle riuerenze ſecche, le quali tanti profontuoſi ardiſcono di far' allo ſteſo Rè, ancorche non habbino coſa da ſignificarli, e bẽche di eſſi niente vi ſia da dire à lui. Vn galanthuomo non ſerà già toccato da queſta vanità, ſe prima la ſua fama non l' hauerà precorſo, per renderli l' acceſſo ageuole, ò pure, ſe

quello, che lo introduce non hà vna longa materia di raccontar al Prencipe i ſegnalati ſeruigi che li hauerà preſtato, ò li potrà fare in auuenire, l' occaſioni d'onore, doue ſi è ritrouato, le buone qualità, che poſſiede, & in fine ſe nõ hà ſoggetto, per cui poſſa render gradeuole la ſua perſona ei deue corteggiare, e ſeruire il ſuo introduttore, il quale li ſerà in qualche maniera obligato, hauendolo accapato frà gl' altri per paſſar queſt' vfficio. Eſſendo in tal modo ſtabilito nel concètto, ed animo del Prencipe, voglio che occupi tutti i ſuoi penſieri, & impieghi tutte le forze del ſuo ſpirito in farli connoſcere ciò, che vale. Che ami per lo meno altretanto la di lui perſona, quanto la ſua dignità, e che ogni ſua voglia, & operatione, e tutte le ſue parole ſiano dirette à compiacerli ſenza adulatione; Ond' è ch' approffittando ad vn ſolo ſi rende vtile nello ſteſſo tempo à tutta la Monarchia, e la ſua ſaggiezza, e diſcretione producono come ſemenze nobili, e vigoroſe nel cuore del Sourano fiori ſoaui, le di cui frutta ſi communicano poſcia à tutti i ſuoi Vaſalli; e di quì naſce ancora, che quello, il quale amerà la ſua Patria ſarà viuamente ſoleticato dal deſiderio d' eſſer caro à gran Potentati, e mirerà di

buon

buon' occhio quegli, che ſono aſſiſi ne' Tribunali per inuigilare al ben publico; ſi sforzerà di gettare ne' loro ſpiriti viue lumiere di Virtù; ſarà pronto ad obbedirli, e ſaperà prudentemẽte ſcandagliare, e conſiderare il tempo, il loco, & ogn' altra circoſtanza. Il ſuo medeſmo ſilentio altre sì come il diſcorſo dipenderà dal cẽno, e dalla volontà del ſuo Signore, e ſarà mai ſempre così vnito, e conformato ad eſſo nel fauellare, che non paſſarà già mai per importuno, nè per indiſcreto. Ciò che vien detto à propoſito ſempre è buono, ma le coſe dette fuor di tempo non puono mai riuſcir grate. La cagione di queſto vitio di voler far dell' eloquente, e bel parlatore ad ogni congiuntura diuiene da vna ſciocca, e ridicola vanità d' eſſer ſtimato erudito, il che per l'ordinario non rapporta altro, che roſſore, e vergogna di non eſſer aſcoltato, oltre il biaſmo di leggerezza, e follia, che l'accompagna. Quelli a' quali è dato in ſorte d' hauer vn' addito facile preſſo de i Prencipi, e che puono portar le loro parole con qualche confidenza ſino all' orecchie di eſſi, faranno primieramente vno ſtudio eſſatto ſopra l'inclinatione di quello, à cui ſeruono, e procureranno di raggiuſtarſi al mi-

gliore, e più forte de' ſuoi affetti. S'egli ama la guerra non ſi deue trattar d'altro che di coraggioſi diſegni, de' modi per adunare, e far ſuſſiſtere numeroſe armate, del buon' ordine, e diſciplina da oſſeruarſi, della contezza che ſi deue hauere delle ſue truppe, del ſaper ben commandargli, de contraſegni d'vn buon ſoldato, delle conditioni di vn' eccellente Capitano, e generalmente di tutti gl'arcani della militare Prudenza. Se all'oppoſito egli ſarà pacifico non ſe li proporrà, che mezzi di far regnar la Giuſtitia, di mantenere la publica tranquillità, di raſſodare la ſua auttorità, di ſolleuare i ſuoi popoli, di amminiſtrar bene le ſue rendite, di far fiorire il commercio, di conſeruar l'amicitia de' vicini, e confinanti, di farſi amar da i ſuoi, e temer da i ſtranieri, & in fine di renderſi l'arbitro delle diſſenſioni di tutti i Principi della terra. Se ſi compiace di lettere, quegli che li vuol gradire habbia riguardo alla ſcienza, doue egli hà maggior inclinatione, e che vi dedichi particolarmente il ſuo ſtudio; e ſe ſi diletta d'oneſti piaceri, che ſi renda aſſiduo à ſeruirlo, & à ſeguirlo in tutti i ſuoi eſſercitij; Ma ſopra il tutto s'auuerti à non dimoſtrar giamai diſguſto, nè di dare à diuedere, che condanni

ſe

ſe ſteſſo ad vn'attroce tormento, e ſoffre gran pena nel fare ciò ch'ei ſtima non eſſer obligato, che per propria volontà. Non v'è coſa, che percuoti più violentemente gl'animi de' Grandi, quanto quella sforzata obedienza, ch'oſſeruano alle volte nel ſeruigio di coloro, da i quali ſono più toſto aſſediati, che corteggiati. Se ne vedon talhora alcuni sì mal conſigliati, che non ſi preſentono giamai al conſpetto di eſſi, che con vn viſaggio così melanconico, e diſcontento, che pare ſempre gli ſiano per rimprouerar qual che coſa. Altri per fare il buon ſoldato non ſtanno mai, che in poſtura di sgherro, e rendono i loro ſguardi, & i loro geſti talmente fieri, che ſi direbbe non ſi laſciar eſſi vedere, che per querellare il loro Padrone. Taluni ve ne ſaranno ancora sì poco auueduti, che dalla loro prima entrata nella Corte vogliono accoſtarſi à gl'iſteſſi Principi con vn volto ridente, e famigliare, come ſe voleſſero accarezzare ſuoi pari, ò fauorire perſone inferiori. Queſta ſorte di gente ſarebbe molto più ſaggia ſe portaſſe à celare le loro ſciocchezze ne' villaggi, che di venire à conſummare il ſuo tempo nella Corte per non ſeruirui d'altro, che d'oggetto di riſo, e di miſpregio. E' dunque im-

importantiſſimo in tutte le parti di qualſiuoglia conuerſatione l'eſſer ſempre modeſto, e riſpettoſo, ò ſia ne'geſti eſteriori, ò ſia nelle parole, e quelli non potrebbero del certo durar longo tempo, che ſtimano d' accreditarſi preſſo de' Grandi con la ſfacciataggine; queſta via non laſcia gia di riuſcire ad alcuni, ma ella ne precipita incomparabilmente maggior quantità, che ne ſolleui. E vaglia il vero biſogna auuerare, ch'egli è vno de' più perigliosi onori, de' quali s' inebria alla Corte, quella famigliare, e frequente conuerſatione del Sourano, e s' ei non è d' vn' eccellente naturale, gran difficoltà trouerà nel praticarlo ſouentemente, ſenza incontrar tal' ora coſa di non intiera ſua ſodisfattione. Imperciocche ſe vna volta s'egli ſi perſuade d'eſſer più intelligente di colui, che lo conſiglia, ò l' intrattiene per queſto ſenza dubbio lo negligerà; e ſe s'auuede etiandio d'eſſer men' eſperto haurà fatica à ſopportarlo. Tutti gl'huomini hanno naturalmente ramarico di non valere tanto, quanto coloro, che gl' obbediſcono; ma ſopra il tutto quelli che vi ſono obbligati per la grandezza della lor conditione, poſciache non euui coſa, in cui ſi ceda men volontieri quanto nel conoſcerſi

di

di minor ſentimẽto d'vn'altro. E queſta è la cagione, per la quale i più fini Politici cõſigliano tutti indifferentemente à non far giamai del ſaputo col ſuo Padrone, & inſegnano à non li dar mai che conſigli, e pareri molto cautelati, e dubbioſi; Come à dire di parlarli con accenti pieni di ſommiſſioni, e che ſembri più toſto di proporre la ſua opinione, che d'approuarla, affinche connoſca almeno, che ſi fà piegare il ſuo penſiero auanti il ſuo giudicio. Chiunque vſa di tal progetto sbandiſce l'odio, e le doglianze da ſe medeſmo, da cui ſono proſeguiti i ſiniſtri auuenimenti, i quali rieſcono di duro ſopporto à i gran Principi, atteſoche ſi danno ad intendere, che la Fortuna altresì li debba eſſere oſſequente, quãto che gl' huomini. Si nota effettiuamente cadere quaſi tutti in coteſta debolezza d' attribuire le diſauenture, che loro ſuccedono alla mala condotta di coloro, che ſono à canto di eſſi. E di quì viene quel precetto sì commune tra i forbiti Cortigiani. Che il conſiglio, il qual ſi dà à i Principi fà di meſtieri, che ſia lento, e conſiderato, ma il ſeruigio, che ſe li rende deue eſſer pronto, ed attiuo. Sopra il tutto ſi tiene per maſſima infallibile il non contradirli giamai; ſtante che la gran

po-

potenza è per l' ordinario accompagnata da vn ſentimento così delicato, che la minima parola di reſſiſtenza la ferisce, e par che voglia le ſue opinioni faccino vna parte della ſua auttorità. Non è già d'vopo per ciò il renderſi adulatore; Queſto vitio è troppo abbomineuole per cadere in penſiero d' vn' huomo onorato, oltre che non è sì toſto paleſe, che rouina il credito, e riputatione di colui, il quale penſa d'inalzar la ſua fortuna ſopra vna baſe così periglioſa. O quanto infelice ſono que' Principi, che in vece di ſeruidori fedeli ſi trouano circondati da queſte publiche peſti, le quali infettano i loro ſpiriti di mille vani, e folli imaginamenti, di che i ſuoi popoli ne riſſentono poſcia effetti sì iniqui, e funeſti? Queſta diſauentura tanto più da eſſi fia da temerſi, quanto ch' ella è come ineuitabile alla lor conditione, poiche eſſendo conſtretti, non v' hà dubbio, ad aſcoltar tutto il Mondo, e di valerſi di più perſone, e l'adulatione ſeruendoſi per maſchera della fedeltà, e di vero amore verſo di eſſi, gli è quaſi impoſſibile il ſottrarſi à gl' inganni altrui. Che dunque l'huomo da bene s' inuoli al rimprouero d' vna sì pernicioſa malitia, e che ſia guardingo ne' moti, e nelle parole, acciò non

poſſa

possa far nascere di lui alcun menomo sospetto. Voglio ben che sia gentile, e trattabile, ma non li potrei comportare vna compiacenza seruile, & indegna d' vn' Huomo d'Onore; che non disapprouì giamai il parere del suo Padrone con audacia, ma con vna modesta arditezza, e che proponga i suoi sentimenti, come se volesse cercare il migliore, e non già come se credesse hauerlo trouato. Quando che lo vorrà supplicare di qualche gratia, ò fauore per se, ò per altri, ch'ei glie lo rappresenti così pieno d' equità, che non l'habbia à ottenere mal volontieri, e quasi sforzatamente, poscia che vna somigliante cõcessione è peggiore d' vn' assoluta negatiua. Che etiandio non lo pressi giamai talmente, che se per sorte fosse ributtato non dasse à credere di piccarsi per la ricusa, atteso che si vede souente che quando i Principi non hanno conceso qual che gratia ad vn domandante, giudicano che colui, il quale l'hà richiesta con molta instanza l'habbia in conseguenza bramata con molto ardore, di maniera, che non hauendo potuto ottenerla, pare che debba concepire qualche segreto odio contro quegli, da cui l'haueua sperata. All'ora sù questa imaginatione il Principe comincia

ancor

ancor lui dal canto ſuo à mirar di mal' occhio quei medeſmi à ſegno di non poterne ſouentemente comportar la preſenza. Biſogna ancora procurare d' euitar con grande auuedutezza il rinſcontro de' particolari diletti, e piaceri de' Principi quando non s'habbia l'onore d'eſſerne chiamato, poiche vi ſono tempi, e luoghi ch' eſſi godono di trouarſi in libertà, e di fare, e di dire tutto ciò che li viene in fantaſia, e non vogliono eſſer veduti; nè vditi da perſona che li poſſa giudicare, e dare ſoggettione; e caſo che ſi trouaſſe ſorpreſo, & imbarazzato procuri sbrigarſi il più gentilmente, & il più preſto, che ſia poſſibile; perciò ſi puol ben giudicare, che l'ora, & il punto non ſi deue hauer meno in riguardo, che la perſona in queſta penoſa ſorte di conuerſatione.

Quella de gl' inferiori, e de gl'eguali, ò di coloro, i quali nulla più di noi poſſedono, che alcuna dignità dipendente da vn moto primiero non è così intenſa, e malageuole, come quella del Sourano. Ma è ben' aſſai più periglioſo l'errare, e commetter mancamenti in queſta, che in quella, là doue il ceruello ſtà più à ſegno, e non ſi propone, e ventila coſa che non ſia preponderata con grande eſſatez-

za.

22. Ciò viene osseruato particolarmente trà gl' amici, in che il nostro animo sentendosi prosciolto da quell' impaccio, e soggettione che li recca tormento nell'altre compagnie dà cāpo libero a' suoi affetti, e disasconde il più intimo de' suoi sentimenti con vna tal prontezza, e confidenza, che ci rende affatto dissimili da quel che siamo in publico. Nulladimeno questa libertà non si dee tanto porre in non cale, che non rimanga trà le regole d'vn soaue, & onorato rispetto, che senza far violenza allo spirito li lasci raccoglier frutto di gioia da questa sorte di trattenimento nella sua purità, è senza alcuna mescolanza d' amaritudine. Questo tēperamento però è più difficile di quel, che non sembra, e molti si fanno ammirar nella Regia, e nelle più celebrate assemblee, che non puono apprender l' arte di viuere come bisogna con quelli, che gli sono più confidenti, e famigliari. La cagione di ciò non procede, che dal non amar perfettamente quelli, da' quali essi sono veramente amati, e dalla vanità, che questi hanno di credere, che essendo gente qualificata per non lasciar perder mai alcuno di quei ch' vna volta guadagnorono non degnano, che d' operar lentamente per

per

per conſeruarli, là doue per il contrario in que' luochi, ne' quali ſperano vantaggiar la lor fortuna applicano tutta la lor buona inclinatione, e ſi riſeruano à giocare ſopra de' gran teatri i migliori pezzi, ch' eglino habbino acquiſtati. Tratanto, qual torto ſi fà à coloro, che ci portono affettione di dar loro ſolamente i diffetti del noſtro ſpirito, e porger à quelli, da i quali non ſiamo forſi appena conoſciuti tutto ciò che ſi tiene di più eccellente per compiacere. Queſto è però vn' ignorare quel precetto di ſapienza, il qual c'inſegna, che il pregio dell'animo non conſiſte già nel ſolleuarſi ad alto, ma nel caminare regolata, & egualmente. E vaglia la verità la ſua grandezza non ſi oſſerua tanto nelle coſe vaſti, e ſtraordinarie, quanto nell' eſsercitarſi in mediocri, e communi. Quegli dunque, i quali vogliono giungere ad vna ſoda eſtimatione, procurino di guardarſi dalla ſorpreſa di queſto genio, che è propriamente quello de' maluaggi, il cui biaſmo è così generale nella Corte. Quindi è che molti ſi ſon perduti, poiche doppo eſſer ſtati lungamente maſcherati, alla per fine eſſendoſi ſcoperta la loro maluaggità, quelli ch' eſſi titauono auanti da vn lato, ſi diſtruggeuano dall'altro,

e le iatture delle lor prime amicitie veniuano accompagnate dalla caduta di tutte l'altre, ch'essi haueuano fabricate sopra catiui fondamenti. Et in fatti niente ci bisogna quasi per dannare vn' huomo in somiglianti cose, e farlo passar per infedele, per amico finto, e per qualsiuoglia cosa peggiore; atteso che questi vitij, essendo abbarbicati all'anima, che stà nascosta nel corpo non è gran fatto poi trà vna sì numerosa moltitudine di persone di buon garbo nella Corte, che vi siano subodorati, e riconosciuti, il che fà vn buono, e catiuo giuoco. E quando vna volta il nostro concetto viene guadagnato, ci bisognano proue al contrario troppo chiare, e quasi inumerabili per farlo risorgere; oltre che di rado succede. ch' habbiamo à durar fatica nell' esimerci da gl'errori commessi. Tratanto il susurro di queste cose moltiplicandosi all' infinito (si come è l' ordinario di quelli, che non son buoni) questi sottili, e raffinati Cortigiani s'accorgono, che à poco à poco ciascheduno si ritira dal lor cõmercio, ed hanno totalmente perso il credito, e la stima per volerla acquistare intempestiuamente più tosto grande, che ben corroborata. E perciò dobbiamo impiegar ogni nostra cura

nel

nel far preda maturamente, e per non vie indirette dell' opinioni delle genti onorate, poiche tutto il Mondo sà quanto ciò sia importante per accorciare il camino, che ci puol condurre ad vn' alta riputatione. Vn' huomo solo in vna gran Corte non potrà gia lui medesmo far tutto, se non viene acudito da molti, e si sentirà oppresso souentemente dalla decrepitezza prima d'esser à gran pena conosciuto da suoi pari. Non basta mica l'essere douitioso di merito, che bisogna saperlo spendere, e farlo valere. L' industria somministra molti adminicoli per far maggiormente scintillar la Virtù, ed è vna cosa strauagante, che quelli i quali sopra il tutto sono più giudicioſi hanno più addibisogno di questi souegni; posciache gl' effetti del giudicio sono sì lenti al parragone di quegli, che nascono dalla viuacità dell' immaginatione, e dalla prontezza della memoria, che se i buoni Giudici non si pigliassero ancor questa briga di ventilar altresì la causa di questa sorte di spiriti, come di giudicarla, sarebbero bene e spesso in pericolo di perderla. Vorrei dunque per questa ragione potissima, che tutta volta, che il nostro Huomo d' Onore farà il suo primo ingresso in qualche casa grande, ò che si

dourà

dourà rinuenire in qualche radunanza, doue tutti gl' aſpetti li ſaranno altretanto ignoti, quãto il genio de perſonaggi, ch' iui s' acconteranno, ch' haueſſe prima fatto rampollare, qualche buona opinione del ſuo ſpirito, auanti di produrne la perſona. E non biſogna già temere in queſto punto ciò che ſi vede in molr' altri, doue accade ſpeſſiſſimo, ch' à forza d' vdir grandemente lodar vna coſa, ſe ne forma nell' imaginatione vna idea così perfetta, e ſi concepiſſe talmente ammirabile, che quando ſi viene à miſurarla con l'originale. per grande. e rara, che s' attroui, nientedimeno al parraggio di quel, che ſi ſarà figurata non laſcia già d' apparire picciola, e diffettoſa. Quì e d'vopo il ponderare, che le coſe, le quali ſi diſtruggono in tal maniera per la lor propria riputatione ſono quelle, doue l'occhio puol giudicar di rilancio; Come quegli che non ſon giamai ſtati à Roma, e che n' odono riferire tante merauiglie, ſe le puono ben ancora imaginar più grandi, e di maggior quantità di popolo, che non la trouarebbero all' eſperienza della veduta. Mà nelle buone qualità, che gl'huomini poſſedono, non và così, poiche non ſi vede eſteriormente di eſſi, che la minor parte; di modo

che il primo giorno che si comincia ad entrare in conuersatione con vna persona, quando anche non s' incontrasse in lei cosa che fosse conforme all'aspettatiua non si deue perciò spogliarsi della buona opinione che se n'è concepita, mà s' attendi pure à disfcondere cotidianamente qualche virtù occulta, ritenendo sempremai immobile quella primiera impressione, che s'è formata nel nostro spirito, per l'attestatione di molte genti sensate. Ora coreste prime impressioni sono così potenti, ò più tosto così tiranniche, che se bene elle non hanno fondamento più sodo, che voci, e relationi vulgari non restano però diusurpare sopra la ragione l' auttorità di giudicare, & occiecano sì fortemente il nostro intelletto, che non puol più discernere il veto dal falso, nè il buono dal catiuo. Gl' Italiani fanno vn certo conto, che non proua malamente questa forza d'opinione, ma perche da poch' anni in quà è stato innouato in Francia con l' istesse circostanze val meglio il farlo tal, quale noi sapiamo, che ricorrere a' nomi stranieri. Ci fù vn Gentilhuomo di buonissima stirpe, e d'vn merito singolare, il quale era nato assai felicemente alla Poesia, e mostraua etiandio sommo ardore di

genio,

genio, e di forza di giudirio per farli sperare l'approuatione di quelli, che non la guardano così à minuto, & anco per farli meritare vna buona fama, nulla di manco come che la fortuna ne vuole esser altresì l'arbitra, quanto sia delle ricchezze, e dignità', questi sì fù cotanto infelice, che nulla di quel, che componeua poteua esser grato a quelli, cui principalmente ambiua di piacere; connoscеua benissimo, che questa inausea non diueniua, che da vna opinione preocupata, e scandagliando assai minutamente l'opere sue, per vedere se non meritauano estrema lode, non fossero almeno degne d'alcun dispregio, si valse d'vna sufficiente, e molto sottile finezza per manifestare l'ingiustitia, che li veniua fatta. S'ingegnò primieramente di trouare vn fragmento d'vn certo auttore nomato Malerba, il quale era da longo tempo bramato da varij curiosi, e di cui egli hauea la prima copia, che promise di mostrare à coloro, che voleua sorprendere. Subito che li fù ito à ritrouare, per tenerli in parola, & ingannarli nello stesso tempo, come fece, in iscambio de i versi, che s'aspettauano di vedere, n'espose loro de gl'altri, che haueua egli composti sopra il me-

desmo soggetto. Gli fece apostatamẽte imprimere col nome di Malerba nel principio, per dar maggior auttorità alla sua inuentione. Queste persone, le quali la riuerenza d'vn tal nome hauea già dispositi all'ammiratione de' sudetti versi, nel fine d'ogni stanza si metteuano a fare cotante esclamationi, ad à testimoniare stupori così grandi, che sembraua ciò fosse qualche opra caduta dal Cielo tanto vi trouauan'ellino della Diuinità. Dopoi che gli hebbe dat'agio di riuenire da questa profonda estasi, doue parea la merauiglia hauerli assorbiti, li pregò di mirarne ancora certi manuscritti, che diceua esser pur dell'istesso auttore, ed erano veramente di Malerba; quali gl'instò di giudicare; che se bene la loro materia era la medesma, il modo però di seruirsene si trouarebbe molto differente. Oh che effetto dell'imaginatione? Quasi tutti come d'vn commune consenso determinorono di far subito vna inuettiua di mille improperij contro il primo verso. Ogni parola hauea trè, ò quattro differti, nissuna era ben'espressa, nè posta al suo loco, non v'era altro che durezze, e trasporti, le virgole istesse erano mal collocate, & al veder loro far l'anotomia di questi versi, si sarebbe detto, che quel-

lo,

lo, il quale gl'haueua compoſti, e portati alla lor preſenza foſſe ſtato più toſto Suizzero, che Franceſe. Il ſecondo, & il terzo non furono trattati meglio del primo, e ſe la notte non gl'haueſſe ſouragiunti ſul quarto, s' andaua à concludere, ſenza far' altra rifleſſione nel fin della ſtanza, che Malerba non hauea totalmente il ceruello ſano. Laſcio mò conſiderare à tutto il Mondo qual debba eſſer ſtata la confuſione di queſti buoni Giudici, quando che ſeppero i veri Auttori dell'vno, e dell'altro fragmento di compoſitione. Io m'arreſto ſolo à traſandar con la mente i ſtrauaganti effetti dell' opinione, che non oſtante l'eſſer affatto inſenſata, e cieca, pure fà piegar lo ſpirito dell'huomo à ſuo piacere, e riuolge da ogni lato la ſua volontà con vn dominio così aſſoluto, come ſe haueſſe per guida la ragione. Se mi è permeſſo di parlar quì de' miei intereſſi ſenza vſcir di propoſito ſi ſcorgerà bene, che non è fuori d'occaſione il chiamar tirannica la ſua potenza, imperoche ella può far paſſar gl' huomini nel Mondo per quel che vuole, vn dotto per vn' ignorante, vn ſauio per vn pazzo vn continente per vn diſſoluto, e generalmente rouerſciar tutto l' ordine che il giuſto, & il vero hanno

ſtab lito fra' mortali. Io non ſon mi-
ca d' vmore di farmi tener vario dall'
eſſer mio; nè mi cale di voler paſſare
per vna perſona molto regolata nella
ſua vita. E non v'hà dubbio, che il
continuo moto, e confuſione, in cui ſi
raggirano coloro, i quali s'attrouano
impegnati nella traccia della Corte,
non gli permette d'eſſercitar queſte
belle virtù, che richiedono quel dol-
ce, e piaceuole ſtato di vita, al quale ſi
viuamente annelo; nondimeno poſſo
dire con verità, e di queſta verità non
mi rinfaccieranno di menzogna tutti
quelli che di me hanno particolar cō-
tezza, ch'io non hò giamai volſuto eſ-
porre il mio giudicio al pericolo d'eſ-
ſer ſorpreſo da alcuno eccesſo. Che ſe
l'onore de gl'huomini onorati, e della
loro conuerſatione m'hà fatto paſſare
con quelli, ch'hò connoſciuto vna par
te della mia vita trà oneſte ricreatio-
ni, & innocenti piaceri, podrò più to-
ſto ragioneuolmente lodarmi della
mia buona fortuna, per hauer così viſ
ſuto, che pentirmi d' eſſermi trouato
in queſte compagnie; però non ſaprei
mai come ſia accaduto, che il mio no-
me per diſgratia conſuoni sì felice-
mente nelle Bettole, che i buoni, e ca-
tiui Poetaſtri, i miei amici, & ignoti
confuſamente ſi ſon ſeruiti della mia
rima,

rima, ch'essi trouano sì commoda, e l'hanno resa così publica, che la maggior parte di quelli, che non mi connoscon troppo bene s'imaginano, ch'io sia qualche boccone da Tauerna, ò qualche antidoto per l'vbbriachezza; E'medesimamente in vna delle migliori radunanze della Francia, doue si daua à cadauno vn'Epiteto, ch'esprimeua qualche diffetto, ò virtù di colui, al quale era imposto, io hebbi quello di Vecchio, poiche il mio aspetto mi dà dieci anni di più, di quel che mi trouo hauere. Da questo tempo in quà li miei amici, e molte persone di qualità si sono totalmente auezzi à nomarmi così, che è occorso più d'vna fiata, che s'è durato fatica à farmi passare per me medesmo ad alcuni, che non m'haueano giamai veduto, poiche non haueuo già il crin canuto, nè vna gran barba bianca, ò alcun segno di vecchiezza. Per questo punto dell'età emmi indifferente, che si dica, ò creda à sua voglia; io non l'allego solamente, che per prouare ciò, che può l'opinione. Mà quanto all'altro essempio, che spetta à i buoni costumi, in cui tutto il mondo è tenuto à conseruar la propria riputatione, confesso che farei molto contento, che si credesse tal, quale io sono, e che fossi non

ignoto più toſto per le mie attioni, che per le fauole, ò ciancie, che ſi van contando per le ſtrade. Ma perche le mie opre ſono troppo dozinali, per riſplendere, m' aſſicuro, che non ſarò tenuto ſtrano, ſe mi dimoſtro come poſſo, e ſe mi vaglio dell' occaſione di tali diſcorſi, per far queſta dichiaratione.

E dunque neceſſarijſſimo l' isfuggire la mala fama, e di far naſcere vna buona opinione di noi medeſmi nell'imaginatione di ciaſcheduno, ſe pur ſi puole, ma particolarmente è molto importante, ſi come hò detto ſouente di preuenire quella de Grandi, poiche la ſtima, che fanno di qualcheduno dà vna certa auttorità alla ſua riputatione, che diſpone sì potentemente gl' animi di tutto il Mondo à credere gran coſe di lui, che in breuiſſimo tempo ſi ritroua nel colmo di quella eſtimatione, doue io vuò che vn'Huomo d'Onore ſi ſappia collocare, e mantenerſi per l'eccellenza delle ſue operationi, e del ſuo modo di viuere. A quegli che puote giungere à queſto punto di meritare, che le perſone di conditione eminente faccino particolar conto della ſua Virtù, è ancor facile il giungere al fauore d'eſſer' ammeſſo nella lor famigliare conuerſatione. Vorrei però che co-

cominciaſſe dalle buone, e gradite pratiche ad iſpiegare le qualità del ſuo ſpirito, poiche queſto ſolo d' eſſer frapoſto nel numero di tal gente lo può portar volando alla pretéſione di gradi ſupremi. Biſogna confeſſare con infallibile verità, che la Corte di Francia hà queſto attributo ſopra l'altre dell' Vniuerſo, che vn' huomo onoreuole, quando anche foſſe nato d' vn lignaggio così infelice, e baſſo, che non oſaſſe d' appreſſarſi à i Grandi, che con ſommiſſioni da ſchiauo, nientedimeno ſe puole vna ſol volta far lor conoſcere ciò che vale gl' vni à garra de gl' altri godono d'inalzarlo fino alla loro più famigliare communicatione. In fatti non v'è alcuno de' noſtri Principi iſteſſi, che ſi ritenga tanto ſul punto ſublime della lor naſcita, che ſe vn' huomo hà reſo il ſuo nome conſiderabile per qualche egregia dote non ſi glorij d'accarezzarlo; i loro accoglimenti ſono per lo meno benigni verſo i Virtuoſi, e quaſi tutti mòſtrano maggior ſodisfattione d' eſſerne viſitati, e trattenuti, che da Perſonaggi grandi, i quali non eſſendo riceuuti ne' lor Palaggi, che à cauſa ſemplicemente della lor qualità, non c' entrano giamai, che non ſi procuri ſempre d'indagar ſcuſe per non admetterne la viſita. Quando

dunque colui, il quale non hà per guida la virtù propria, e per qualche fauore è giunto à queſto eccelſo colmo di gloria di trouarſi come compagno di quelli, che potrebbe con iattanza appellar ſuoi Padroni, ſi deue valere così prudentemente di queſto notabile vantaggio, che non manchi giamai in alcuno de' riſpetti ſoliti vſarſi con perſonaggi di alta conditione.

Si deue ancor guardarſi di non cadere nell' altra eſtremità di coloro, i quali procurano di far naſcere ad ogni momento occaſioni da eſſercitar la loro ciuiltà: poiche alla per fine col voler far tanto dell' auuenente ſi potrebbe diuenir importuno. I Grandi per certo vogliono, che li ſia reſo ciò, che è douuto alla lor dignità: ma non abborriſcono coſa maggiormẽte quanto il rinſcontro di queſti indiſcreti, che ſtanno ſempre all' imboſcata per auuentarli qualche noioſo complimento, e d' incommodarli di qualche ſeruigio inutile. Et à parlar ſanamente non mi marauiglio già, che queſte perſone, per cui ſolo raſſembra eſſer ſtate fatte le coſe aggradeuoli, ſentino tali oſſequij noioſi, e peſanti, poiche non c' è alcuno di coteſti, che ſia ſuperiore à quegli, che non li troui inſopportabili. Queſto difetto l' è vno

de'

più grandi della Cõuerſatione, e ſe ne vedon pochi, che non s' appigliaſſero più volontieri alla pratica di gente ſciapita, od inetta, che à quella di ſomiglianti complimentarij così oſtinati; E ſoora il tutto ad vn' animo ingenuo, e franco, e che crede, ogni parola che dice, per conuenienza aſtinga d' obligo la ſua fede, è vna tortura molto tirannica l' incontro di queſti ſpiriti imbrogliatori. Euui ben veramente congiunture, là doue è impoſſibile l'euitare queſti ſpinoſi colloquij: mà le genti di garbo ſanno eſſer in ciò ſourabbondanti col rimaner etiandio trà i limiti del douere, e della creanza. E non v' è che qualche nouizzo, ò perſona poco accorta, la quale ſi perſuada d'auuantaggiare i proprij intereſſi con l' adulatione, e che ſtimi gradire con l'eccesſo d'inchini, e parole oſſequioſe. Di maniera che pare ſia rimaſta in retaggio oggidì queſta ſorte d' intrattenimento a certe picciole Volpi, ò qualche infelice Cortigianello, i quali non crederebbero eſſer di Corte ſe fin nelle più communi, & ordinarie conuerſationi non trouaſſero materia propria ad eſſer infettata dalle loro impertinenti cerimonie. Che ſe pure è vero ciò che ſi dice trouarſi huomini di sì poco inrendimento, i

quali faccino vn istudio particolare in questa scieza ridicola, istupisco al maggior segno come non siano cacciati dalle Republiche, e che non si punischino con l'istesse pene, che le Leggi nano contro i perturbatori della publica quiete, e del ripoſo delio Stato, poiche nou v' è coſa che più disturbi l'humana ſocietà, che queſta importuna ſorte di gente. Vn' huomo onorato non s' abuſerà giamai nè di ciò che può dire, nè delle attioni di conueneuolezza, di cui ne ſaperà l'vſo, e ſopra il tutto nella frequẽza de' Grandi, ch' haurebbero immediatamente à male que' complimenti ſuperflui, co' quali penſarebbero obbligarli.

Mà è da conſiderarſi, che quando ſi fà ritorno da queſto grand' eſſercitio, fà di meſtieri l' hauere vn ſentimento, e ragione molto eſquiſita per trouarſi fra' ſuoi pari, & inferiori, ſenza teſtimoniare d'hauere il capo ſorpreſo da que' fumi, imperoche, ſe per debolezza ſi laſciaſſe vbbriacare diuenterebbe ben toſto il ludibrio, & il giuoco de gl'vni, e de gl'altri. Queſta egualità di viuere, e ſtare nello ſteſſo portamento con gl'amici, e perſone ptiuate al ſortir da ſotto i Baldachini, e da i Gabinetti è vn' incanto ſingolare per rapire i cuori generoſi; poiche ſi come

non

non è loro cosa più insopportabile, quanto l'insolenza di quelli, a' quali il fauor de' Grandi sconuolge i sensi, così non v' è atto che più gli piaccia, nè che possa esser di più certo augurio d'vna piena virtù, quanto il non mostrarsi allucinato dal lampo di tanta magnificenza. Quegli però, che gode di questi onori deue osseruare di non rendere la sua conuersatione, e la sua amicitia commune ad ogni sorte di persone, per tema che alla fine ella non diuenisse di cattiuo odorato à quelli, che credono deteriorar la loro co' l' abbassarla, e far che declini ad esso. Per mille ragioni non deue vn' huomo qualificato tramischiarsi fra la canaglia, nè far commercio con genti screditate; e non è già poco il saper corrispondere con termine di cortesia ad vn saluto famigliare, che vn celebre guidone, ò vna feminuccia da partito, ò altra persona di catiuo nome li hauerà fatto in presenza di molti Signori, senza mancare alla ciuiltà, e sodisfare nello stesso tempo alla propria conditione. E se qualch' vno della compagnia, ò lui medesmo non può far con bel garbo passar in burla questa notitia, egli hà ben sì da peuentare, che non rimanghi qualche sinistra opinione nell' animo di quelli,

i quali

i quali ci haueranno fatto particolar riflessione. Importa dunque assaissimo il non hauer che costumi,& abiti onorati per non douer arrossir giamai alla presenza di queste persone, i sospetti de' quali sono tanto più da temere, quanto che non si cerca ordinariamente più oltre dell'apparenza, e rare volte si permette la giustificatione. Chiunque vuol riuscir con onore da queste illustri assemblee può facilmente sperare l'ingresso di tutte l'altre, e d'esserui bramato, e riceuuto con giubilo, & applauso. L'vno de' gran beni, che si rapporta dall'esser connosciuto di tal forma si è, che i scelerati pauentano d'assalirlo, gl'inuidi non osano d'essercitar contro lui la loro malignità, e non sanno doue versare sicuramente il loro tossico contro la sua vita, poiche quando vedono ch' egli hà per tutto de panegiristi delle sue attioni, s' imaginano che siano altretanti protettori delle sue Virtù. Di modo che quegl' istessi che portono odio alla sua gloria sono constretti à publicarla insieme con gl' altri, à fin che almeno nel commendar questi si riseruino meglio l'auttorità di biasimar qualched' vn' altro, sopra di cui troueranno maggior commodo, & opportunità d' adoprare la loro perfidia.

Tra

Tra tanto sia con li Grandi, e con i mediochi, ò sia con i famigliari, ò con stranieri, ed ignoti, e generalmente con tutte le sorti di conditioni differenti ci sono massime particolari da osseruare, mancamenti da isfuggire, e certe regole da praticare, dallè quali cose se vna persona, che pensi nauigare col vento in poppa non si sà riparare è molto difficile, che l'impedisca dal nou far naufraggio. L' vno de' più importanti, e principali assioma, che si debba seguire in questo commercio si è di vincere i proprij affetti, e di moderar le sue passioni, e quelle sopra il tutto, che ci riscaldano più ordinariamente nella Conuersatione, come la colera, l'emulatione, l'intemperanza nel discorso, la vanità di voler apparire più raguardeuole de gl'altri, & in conseguenza l' indiscretezza, l'ostinatione, l'asprezza, il dispetto, l' impatienza, il precipitio, e mill'altri difetti, che come fangosi ruscelli scorgano da queste villane sorgenti. E vaglia il vero quando vno spirito è così infetto da queste mortali semenze, qual probabilità vi sarà, che possa produrre altro che frutta amarissime? e che quelli, i quali sono gionti à conoscerle non procurino inuolarsi dal suo aspetto, come da persona sospetta di qual-

qualche contagiosa infirmità? Siamo adunque padroni di noi medesmi, e sapiamo comandare alle nostre passioni, se desideriamo far preda di quelle de gl' altri. Imperoche non è già conueniente il pretendere la conquista de gl' affetti di tante genti onorate, che son nella Corte, se prima noi non habbiamo appreso di sormontare la nostra propria volontà, & imporli leggi capaci di arrestarla mai sempre nel centro della ragione.

Vn spirito onorato, che non si lascia punto trapportare cõ leggierezza in tutti i proietti, ch' hauerà, ò sia per negotio, ò sia per compiacere, saperà prendere il suo tempo, sollicitare, e differire à proposito, piegarsi, & accõmodarsi alle occasioni, in maniera, che nulla di quello in che intopparà lo possa far cadere, s' ei vuole, e se la generosità non è punto offesa, saperà fingere, saperà mascherare, e quando vn'espediente li verrà à mancare, si trouerà sempre d' vn' animo assai tranquillo, ed aperto per inuentarne mill' altri capaci di terminare ciò, ch' egli hauerà intrapreso, & incaminato. Vn turbolento all' incontrario, e che si lascia vincere da i primi moti che lo inuadono, imbroglia talmente la propria condotta, che viene à noia à tutto

to il Mondo, e si rende insopportabile à se medesmo. Non fà cosa che per impetuosità, e si come non v' hà ordine, nè regola, che li serua di guida, tutti i suoi consigli, e tutte le sue intrapreſe si senton piene di confusione, che regna interiormente nel suo cuore. Giamai non sà rimetterſi à proposito, ed è talmente assoggettito a' suoi capricci, & ostinationi, che s'imagina tutto ciò, che lo contesta non possa esser conforme all' vso retto, & ordinario della ragione. Questa gente infelice deue patientar grandemente nel Mondo, là doue vn'huomo garbato, e saggio viue d'vn'altro senso, & auuerte à non renderſi cotanto schiauo delle proprie inclinationi, che non le possa in ogni tempo far torcere, e piegare sopra quelle della persona, à cui s' inuoglierà d'aggradire. Questa docilità l' è vno de' supremi precetti della nostr' Arte. Chiunque sà conformarſi all' altrui sodisfattioni può arditamente sperare di compiacere, e veramente l'vno di più infallibili contrasegni d'vn'animo nobile si è d' esser vniuersale, e capace di molte forme, purche ciò sia per il giusto non già per leggerezza, ò imbecillità. E cosa indegna, & hà dello stupido l' esser mancipio delle sue complessioni à se-

gno

gno, che non si posſa godere vn sol punto di libertà per valersene, quand'è d'vopo. Vn'animo ben cõposto s'accõmoda à tutto ciò, che se li para dauãt, e come si diceua d'Alcidiade, ch'egli era così cõpito, ed operaua ogni cosa con vna tal gratia, e di sì bella maniera, che parea haueſſe vna ſingolar propenſione à cadauna di quelle, che far se li vedeua. Non vi ſono vmori tanto ſtrauaganti, co' quali non ſi poſſa viuere, ſenza diſſenſione, nè sì bizzarri, che non ſi troui modo da praticarli, e ſopportarli. Se s'abbatte in vna perſona commoſſa dall' ira, ei ſaperà sì deſtramente cedere alla prima violenza di queſta paſſione, che inſenſibilmente rafredderà quell'ardor cieco di vendetta, e bellamente farà cader di mano l'armi à colui, che poco dianzi non haueua, che penſieri di ſangue, e di furore. Quando all' oppoſito ſi rinſcontra con animi ſoaui, e lenti che non traſcendano giamai i termini preſcrittigli dal loro genio pacifico, e che alcuna ingiuria non è capace à ſcuoterli, ò più toſto che non oſano adirarſi per tema di non s' impegnare in qualche obligo di riſentimento, egli non addurrà giamai che eſſempij di ſauiezza, e moderatione di ſpirito, e ſenza far del puſilanime co' i ſuoi diſcorſi

ſcorſi ſaprà così bene eſſercitar la pruden-a, che non vſerà mai alcuno isforzo à quello, la cui affettione bramerà di conquiſtare. Con vn'Amante ci hauerà vn bel giuoco, imperoche non vi eſſendo alcun galanthuomo alla Corte, che non ſia ſtato manumeſſo da queſta dolce follia, non è dubbio, che hauerà egli appreſo con la ſua propria eſperienza tutte le coſe, che ſono à grado di quegli, cui ne ſono infermi. E' buono il diſcorrere ſouente delle gratie, e delle nuoue bellezze nella perſona amata, il che deue moſtrare non hauer forſe l' iſteſſo Amante troppo minutamente oſſeruato. Ella non hauerà attratiui nello ſpirito, che non eſſalti con lodi, lineamenti così piccioli, che non eſſamini con ammiratione, e per render perfetto il ſuo compiacimento potrà in queſto punto ſolo laſciarſi declinare vn poco dal canto dell' adulatione con qualche ſorte di ſcuſa legitima, maſſime ſe il fine è buono; ella non hauerà difetto che non ricuopri con vn certo modo di ſoauità; ſe il viſo ſarà nero dirà che è bruna, mà che tale era la maggior parte delle bellezze venerate dall' antichità; Se hà i capeli biondi, egli approuerà il guſto de gl' Italiani, e dell' altre Nationi, che gli

ama-

amano di cotal guisa, e quello etiandio de' Poeti più delicati, e più amanti, i quali non vantano giamai i capeli, che di questo colore; Se è troppo magra, e troppo picciola sarà etiandio più destra, & agile; se troppo grassa non sarà, che in buon punto; l' eccesso di grandezza passerà per vn taglio di Reina, ò d'Amazone, & in fine egli amanterà ciascheduna falta con nome della perfettione, che più li sarà addattata. La principal cosa, cui deue hauer cura si è, che non apparisca punto di fintione ne' suoi ragionamenti, e che il volto non mentisca la bocca, nè distrugga in vn' istante ciò, che il suo spirito hauerà stentato ad inuentare. E' bene vna violenza molto scabrosa ad vn' animo libero l' esser souentemente trà genij sì differenti, e contrarij al suo, e per disinuolto, e cõpiacente, che sia vn'huomo, è assai malageuole, che alla per fine non ingeneri doglianze nel suo interno colla necessità di contrafare altrui, e spesse volte à contracuore di se medesmo. Ma quando s' attrouera con genti onorate, che come esso haueranno tutte le parti della compiteza, si ricompenserà pienamente dell' ore mal menate. Quì potrà con ogni libertà scioglier le rendini alla sua naturale inclinatione, &

oprire

prire l' animo ſuo ſino al più cupo,
enza tema, che i ſuoi ſentimenti ſia-
o violentati; poſciache eſſendo la
'irtù per tutto d' vn' iſteſſa tempra,
ende etiandio conformi l'opinioni di
utti quelli, che la rintracciano. Oh
he piacere riſente vn ſpirito di buona
ndole nell' incontrar altri, che l' hab-
ino ſomigliante al ſuo, e come ſono
mperfette tutte l'altre gioie al parra-
gone di coteſta, che è altretanto più
pura, e più ſoaue, quanto ch' ei cono-
ſce più chiaramente d'ogn'altro, eſſere
quel contento che gode il ſupremo
bene de' mortali. Ma biſogna ſortire
dalla compiacenza, per opporſi à co-
loro che parlano di ſouerchio. Vera-
mente queſto diffetto l'è vno de' più
grandi della conuerſatione, e de i più
pernicioſi della vita, come all'incon-
tro la potenza di tacere l'è vna delle
più vtili, e commendate ſcienze della
Moralità. Chiunque non hauerà que-
ſto dominio ſopra di ſe, deue indubbi-
tatamente laſciar d' hazardare la
ſua fortuna alla Corte. Pare che non
vi ſia Virtù più ageuole d' acquiſtare,
quanto queſta, e pure dir ſi puole, che
non euui la più difficile, nè la più rara.
Si vede molto più perſone valoroſe,
più liberali, più caſte, più regolate,
nelle loro paſſioni più vehementi, che
non

non si vede di quelle, che sappino osseruare il silentio, come, e quando bisogna. Io non hò proua più euidente della nostra fiacchezza, & imprudenza, quanto che questa di dire, che tutti li Saggi, ed in tutti i secoli hanno esclamato essere la lingua la più giouenuole, e la più pernicioſa parte dell'huomo. Tutti ci hanno dato ad intendere, che non viene così auuinta, ed imprigionata da tanti nodi naturali, da tanti ostacoli, e ripari, che per auuertirci di starui la parola come vn pretioso tesoro rinserrato, la cui custodia si deue talmente guardare, che se esce abbondeuolmente non può nõ apportare notabilissimo danno. E nondimeno vediamo quasi tutto il Mondo abusarsene di sì fatta maniera, che si puol dire di chi hà vna lingua in bocca portar con se il più crudele, e più spauenteuole auuersario, che possi vnqua hauere. Si può ben' anche dire con verità, che quelli, i quali in ogni tempo, ne per alcuna consideratione non puono arginare questa inondatione di parole sono nemici della dolcezza della conuersatione. Qual supplicio insopportabile si è ad vna persona massime se sola, ed oppressa da qualche pensiero l'incontrar simil gente, che per cosa del Mondo non sapreb-

bero

bero rilaſciare vn' huomo, che non l'haueſſero prima aſſaſſinato d'vn racconto di tutti gl' affari, e di tutti i negoci de' loro parenti, e vicini. Nelle compagnie, doue s' attrouano non v' ha quaſi altri, che loro, che ſi ſentin fauellare, e ſe alcuna perſona ſenſata, e d'auttorità incomincia qualche ragionamento ſerioſo hanno ben tanta sfacciataggine d' interromperlo, per non proferir che ſciocchezze. Imperoche il loro ingegno non hauendo forza per prender l'ordine d'vn diſcorſo di giudicio, immediatamente ricorrono alla loro loquacità, e fanno ſcome quei zoppi, i quali eſſendo ſaliti à cauallo oſano pauoneggiarſi di ſuperare à galoppo quegli, che eſſendo à piedi non puono ſeguire à ſemplice paſſo. Sempre hanno là più piaceuole, ò la più ſtrauagante, ò la più ammirabil coſa del Mondo da raccontare, e tutta volta non tengono giamai, che gl' iſteſſi pezzi da giocare, e ſono etiandio ſi freddi, e vecchi, che dalla prima parola cominciano à nauſeare l' attentione de più patienti. Le loro narratiue più grate, e più moderne ſono ordinariamente ò de i loro bei geſti, ò di quelli del già Monſieur di Birone, ò di qualche Capitano del ſecolo traſandato. E quando

do vogliono intraprendere alcun ragionamento di nouità ſono sì poco accorti nell' inuenir le buone, e le curioſe ch' attendono più toſto à vender qualche gazetta di coſe, che paſſono nel Mexico, ò à Goa, per eſſer paeſi da noi molto remoti, che non procurano d' informarſi dell' aſſedio di qualche piazza d'Italia, ò del progreſſo degl' Olandeſi ne' paeſi baſſi, poiche ciò non è che à i noſtri confini. Inſomma tutte le loro dicerie cadono talmente à contratempo, che le coſe buone diuengono catiue, e le gratioſe perdono nella lor bocca tutta la gratia. Di modo che ſi conclude, che non c'è altri, che quelli, i quali ſanno tacere diſcretamente, che ſappino anco parlare giudicioſamente. Omero ch' hebbe penſiero di rappreſentare Terſito come il più vitioſo, che foſſe nel Campo ſotto à Troia non deſcriſſe alcuno de' ſuoi difetti con maggior cura, che quello d'vna grande, & inſopportabile loquacità, e li fece dare in vna occaſione, vn colpo di Scettro sù l'orecchio dal Rè Agamemnone, per imparar di tacere à coloro, che non hanno per anco appreſo di parlare. Ora quelli, che ſono poſſeduti da queſto Demone ciarlone non ſono ſolamente importuni, e proprij adiſtãcar l'vdi-

to

di tutto il Mondo con le lor fauole
dicole; mà s'osserua in oltre, che so-
› ordinariamente vani, bestemiato-
, maldicenti, insigni mentitori, e
rioſi al maggior segno de gl' altrui
greti, per hauer occasione, e gusto di
ttenere il primo, che le li presenta,
che li vuol ascoltare. Quest' vltimo
tio è vno de più' maligni, e più de-
rmati, che imbrattino l' anima de'
aluaggi. Io discorrerò de gl' altri,
i' io sono per allegare, quando ver-
il tempo. Al presente non posso non
lirarmi quasi vniuersalmente con
tti gl'huomini, che sono sì poco fe-
li, ch' à gran pena se ne troua vno,
ie lo sij bastantemente per conserua-
il segreto altrui, qual non si lasci
aportare da questa pressante tenta-
one di conferirlo almeno ad vn inti-
o, e discreto Amico. L' essempio
i Mida, benche fauoloso, proua gen-
lmente questa verità. Questo poue-
› Re bramando nascondere le sue lon-
ie orecchie di Giumento, che vn dis-
usto d' Apolline gli haueua fatto rina-
ere in vece delle sue, vsaua vn studio
incomparabile à ricoprirle con grand'
uogli di porpora, che portaua ordi-
ariamente in capo, mà non potè fare
he in vltimo il suo Barbiere non le
'auuedesse. Quest' huomo non osan-

do riuelare queſto ſegreto ad alcuno, per timore di perderſi, ne potendo ſimilmente tenerlo più longo tempo ſotto ſilentio, per queſta vergognoſa fragilità, che è quaſi connaturale à tutto il Mondo; à la per fine ſentendoſi viuamente ſtimolato, e non potendo più ritenere la ſua lingua impedita d'vna coſa, che pure non poteua paleſare ſenza metter la ſua vita à repentaglio, & in vn manifeſto periçolo, ſi riſolſe d'andar ben lungi in vna Campagna à ſcaricarſi di queſto peſo importuno, che li recaua tanta moleſtia, & inquietezza. Gionto che vi fù riſguardando per tutto attorno di ſe, e trouandoſi ſolo, fece vna foſſa aſſai profonda in terra, doppo d'eſſerci calato dentro, & incuruatoſi tutto verſo il fondo di detta foſſa, ſi miſe à dire il più baſſo, che li fù poſſibile, *Il Re Mida hà l' orecchie d' Aſino*; e così hauendo ſodisfatto in qualche maniera à queſta ſua volontà, ricoprì queſto loco di terra, per dubbio, che il ſecreto non veniſſe forſe à ſuaporare; tuttauolta, non auendolo ben riempito, ci reſtò vn picciolo ſpazio vuoto, doue l' acqua per le pioggie, eſſendoſi lungamente fermata, ſi venne à fare come vna ſpecie di palude, dentro la quale nel corſo di poch' anni crebbe quantità

di

di canne ; queſte canne col loro nutrimento attraſſero etiandio à poco à poco (così narra la Fauola) le parole, che il Barniere haueua proferite in quel loco, di modo che ad ogni minimo vento, che le ſcuoteua, non ſi ſentiua altro, che fiſchiare, e riſuonare trà di loro quell' iſteſſe parole, *Il Rè Mida hà l' orecchie d' Aſino*. Quanto ſe ne troua cotidianamente di queſte perſone della medeſma tempra di queſto Barbiere, à le quali non sì toſto ſe gli è laſciato cader vn ſegreto nè l' orecchio, che come ſe foſſe qualche violente toſſico li fà palpitar il cuore, ſin che l'habbino vomitato. Pare, diceua vn' Antico, che la lor lingua ſia pertugiata, e che non poſſa tener coſa alcuna; tutto ciò che il loro penſiero concepiſſe ſi ſcolla per di quà, e la lor parola impudente, e ſtupida, come vn ſaſſo gettato in alto à dirittura ricade ſubito ſopra di eſſi, e non ſopra gl'altri. Ond' è vna grande infelicità queſto vitio di parlar tanto, ch' oltre à l'eſſer ridicolo, è ordinariamente ancora funeſto à coloro, che n' hanno l' anima, e la lingua contaminati.

E vaglia la verità non iſtupiſco già ſe quelli i quali ſon capaci di ben conoſcere, e di ben aſſaporare queſta ſorte d'huomini, che per vn detto ec-

cellente sono oggidì nominati onoreuoli, e garbati, gli accarezzano, gli mostrano buona ciera, e gli ammirano, come fanno; poiche son' ellino solamente, che trà la corruttela, & impurità de' vitij, ch' io hò ripreso à longo di questo discorso, e trà vn numero infinito d'altri, ne' quali non ardisco fermarmi, ò per la loro immondezza, ò per la loro nefanda viltà, conseruano vna imagine trà di essi di quei puri, & innocenti costumi, de' quali si tiene, che fossero composte le delitie del Paradiso de' nostri primi Padri. Mà se ne vedon così di rado, che non occorrerebbe già troppo à moltiplicar il numero della Fenice, per renderlo eguale à quelle di queste mirabili persone. Qual merauiglia si è di vederli nel mezzo di tanti perigliosi incontri, di che la Corte è ricolma, ora schiffare l'vrto di qualche scoglio, ora resistere alla forza di qualche vento direttamente contrario, tantosto cedere alla violenza dell'onde, e nello stesso loco, doue altri non osarebbero d' abbordare, senza porre à rischio la propria vita, passar liberamente, e con tal disinuoltura, che dir si potrebbe non hauer trouato vna minima difficoltà del Mondo; la loro condotta è accompagnata da tanta prudenza, che non vi so-

no

no tenebre cotanto oscure, le quali possino farla smarrire, e particolarmẽte quella della lor lingua è talmente sicura, che non si precipita giamai. Il lor giudicio la circonscriue sempre dentro à' limiti della ragione, e sà trattenere la rapidità del suo moto con maggior forza di vn argine, ò dico ben assodato, & appoggiato non può riparare l'impeto d'vna riuiera, ò l'inondatione d'vn torrente; Essi hanno piegati sì felicemente le loro anime al bene, e l'hanno così auezze à fuggir i vitij deuastanti la conuersatione, che pare naturalmente essercitino tutte le Virtù, che i Sauij istessi con l'accutezza del loro ingegno hanno stentato à metter in atto prattico; senza studio questi sono ciuili, e cortesi non solo à seruire, & à riuerire quegli, che sono superiori alla lor cõditione, & ad onorar'i loro pari, mà etiandio fino ad hauer rispetto in molte cose à quelli, che sono ad essi inferiori. E queste cose tanto più gli riescono con sentimenti d'applauso, quanto che le fanno senza artificio, e senza alcun isforzo. Il loro accesso è sì ageuole, e grato, che non v'è persona qual non nè brami la communicatione; e quando si frequentano s'attroua nel loro Spirito tanta dolcezza, e nel loro animo cotanta

probità, e ne' lor discorsi tanto buon senno, che quelli si stimano auuenturati, i quali ponno consumar la lor vita intiera nella lor compagnia. Se si parla seco stanno attenti senza mai interrompere, e quando è tempo da rispondere, lo fanno con tant' ordine, e giudicio, che niente più. Se li progetti, che si fanno dauanti essi sono sì poco riguardeuoli, che non li deuino soffrire, essi nè fanno vedere l'assurdità con tanta delicatezza, e modestia, che gli si resta più obligato d' esserne ripreso, che se si hauesse l' approuatione di molt' altri. Rare volte si vedono infastidire, ò si sentono à pena commouere dalle sciocchezze, ò legerezze, che si fanno in lor presenza, imperoche hanno accostumato il loro gusto à non s'attediare d' alcuna cosa, che non gli sia in grado, e conoscendo ancora l'infinita diuersità di forme, di che lo Spirito dell'huomo è capace, non v'è opinione così ridicola, e contraria al loro senso, che li ferisca, e loro medesmi non nè hanno alcuna, qual li sembri tanto ragioneuole, che ne diuenghino amanti, ed imperuersati nel mantenerla. Quello che sanno non se lo lascion già vscir di bocca indifferentemente in tutte l' occasioni, e se essi non hanno luoco di parlar molto à proposito nel-

le compagnie, amano meglio l' esser stati tutta vna giornata senza aprir bocca, che d' hauer detto le più belle cose del Mondo fuor di tempo. Et ancora in quelle, che narrano per qualsiuoglia sicurezza, che n' habbino, non le pronunciano mai con auttorità, nè con accento, che attesti qualche sodisfattione del suo Spirito, mà con tutti i temperamenti, che ponno raddolcire quel tuono imperioso, e leuar ogni sospetto di voler esser tenuti per huomini di gran vaglia. Giamai non sono intesi parlar de' lor Predecessori, è d'essi medesmi; sanno benissimo, che questi sono discorsi, che non piacciono volontieri, fuor che à coloro, che li fanno; e che non v' è persona così modesta, la quale non sembri hauere qualche tintura di vanità. Et in fatti à chi si crederebbe, parlando di se stesso in vn tempo massime, e stagione deprauata? (dice vn' eccellente Filosofo de' nouissimi Secoli) poiche si trouano sì pochi, à' quali si possa dar fede, discorrendo d' altri, doue non è dubbio l'esplicatione, e assai meno interessata. Ne' loro giuochi istessi, e nelle lor men seriose conuersationi si scorge di continuo quantità delle loro galanterie, di bei tratti di Spirito, ed effetti d'vn eccellente giudicio. Quando che vogliono

no intraprendere qualche racconto, non lo fanno mai, che con ſodezza, e piaceuole grauità; giamai ſi dura fatica in cercare doue ſono i moti da ridere, ò pure ſono cotãto nuoui, ò ſon loro così particolari, che quelli, i quali gli aſcoltano non s'aggrauano, ne procurano di vederne il fine, per hauerne di già battute ſufficientemente l' orecchie. Vna delle lor Virtù, ch' io amo, e ſtimo maggiormente ſi è, che ſono ſempre altretanto verdadieri in quello, che dicono, quanto ſono religioſi in ciò che promettono. La menzogna ſembra loro vn delitto così eſſecrando, che ben ſi conuẽga pareggiarla all'aſſaſſinamẽto; e tengono che nõ vi ſia coſa più ſeruile, & indegna d'vn huomo onoreuole, quanto che queſti. Qual obrobrio nõ reca forſi quella ſpecie di ſpergiuri? che dopo d'hauer impegnata la lor fede à guardar, e cõſeruar il ſegreto d'vn Amico, ò d'altra perſona, ſenza conſiderare, che violano ogni ragione Diuina, & Humana, olano di riuelarlo, e talhuolta vẽderlo alla rouina, & eccidio di quello, da cui l'hauerãno riceuuto in depoſito? Vno ſpirito ardito dice, che quella ſorte di perfidia è in vn certo ſenſo più odioſa, e più eſſecrabile dell' Atteiſmo iſteſſo. Imperoche l' Atteiſta qual non crede in Dio non li fà tan-

ta

ta ingiuria, non penſando, che vi ſia la doue colui, che lo sà, e lo crede, ſpergiura il ſuo nome per iſcherno. Ora è ben minor male la miſcredenza di Dio, che il beffeggiarlo? e coſtoro euidentemente ſe ne burlano, poſciache lo giurano per ingannare. Mà l'orrore di queſto vitio non potrebbe mai più vergognoſamente delinearſi di quel, che è ſtato da vn'Antico, il qual dice, che il violar la ſua fede è vn'atteſtare che ſi diſpregia Dio, e che ſi temon gl'huomini. E ſi può concepir coſa più abbomineuole, quanto il moſtrar viltà con le genti, ed orgoglio con l'Altiſſimo? L'inconueniente notabile, che viene in conſeguenza da queſto principale ſregolamento sì è, che il noſtro intelletto caminando per la ſola via della parola, colui che la falſifica tradiſce la publica ſocietà! Queſto è il ſolo mezzo, per cui ſi communicano i noſtri penſieri, e le noſtre volontà, s'ei manca, non può non mancar etiandio la corriſpondenza alternatiua, che trà di noi paſſa, anzi biſogna affatto, che gl'vni perdino la notitia de gl'altri. Se ci inganna tutto il noſtro commercio ne viene intorbidato, e diſcioglie tutti i legami della noſtra Politia; Et in ſomma non v'è il più enorme, e brutto traffico di malitia,

quanto queſta conuerſatione, di cui trattiamo adeſſo. Mà per continuare à parlarne è tempo omai di far tragitto à quella parte d'intrattenimento, che riſguarda, e tocca il motteggiare, e l'vrgenza delle parole.

Il motteggiamento è vna ſpecie di diſcorſo vn poco più libero dell'ordinario, che hà qualche coſa di piccante in ſe ſteſſo, il cui vſo è commune trà i più viuaci ingegni, e non è già neʒ meno al dì d' oggi bandito frà i più intrinſechi amici della Corte Se queſt' vſo ſia ragioneuole, ò nò, è vna queſtione aſſai ſcabroſa al mio parere, e molto importante nel noſtro ſoggetto, per meritare ch' io m' indugi vn poco ad eſſaminarla. E' veriſſimo che il motteggiare, quando che ſi puol contenere ne'limiti d' vna regola oneſta è vnʒ dolce alimento della Conuerſatione, che diuerrebbe alla fine ſouerchiamẽte fredda, anzi noioſa, ſenza queſti grati intermedij di picciole cõtrarietà, di che ella la diuerſifica, le quali ſembra apunto che la riſueglino, e la riſcaldino per darli nuouo vigore, eʒ nuoue gratie. La maggior parte de'ſpiriti cercano più toſto ciò, che li diuertiſſe con qualche ſorte di contento, e gioia, che quello il quale li occupa ſe-

rio-

rioſamente. E ſi come naturalmente ciò che prouoca à riſo piace, così facilmente ſi rifiutano, e ſi poſtergano le compagnie, ch' hanno ſempre vn trattenimento eguale per rintracciar quelle, doue s'attrouano tali paſſatempi; Queſto ſi nota particolarmente in vn certo numero di perſone, che s'adormono nell'otio di Parigi, e trà la giouentù della Corte; Imperoche ſe queſto eſſercitio non teneſſe i loro ſpiriti allenati, e non li riſueglialſe di quando in quando, correrebbe pericolo che non cadeſſe alla perfine in vna letargica ſtupidità, e propriamente regna in ſomiglianti cõgreghe queſta ſorte d'occupatione. Di modo che pare che le genti onorate, venendoſi ad incontrar trà di eſſi, malamente potrebbero ſodisfare al loro debito, e mancarebbero bene di viuacità, ſe non l' impiegaſſero nel pungerſi à vicenda di piccoli motteggiamenti, i quali non ſono giamai così dolci nel principio, ch'in fine nõ laſcino qualche impreſſione d'amarezza nell'animo, che ſempre non ſi toglie già con troppa facilità. Di tutti i motteggiatori, ch' io m'habbia veduto, non ne poſſo oſſeruare di sì modeſti, che ſe ſon peruenuti ſolamente alla ſeconda ripreſa, non ſia ſcapato al patiente, ò all'agente qualche pa-

rola, che hauerà non sò che tintura di colera, ò almeno di dispetto. Et ancorche dissimulino il loro resentimento, egli è però tanto più grande, quanto non hà altri che la verità, che lo soprima, parendo esser questi la legge di vn tal giuoco, affinche la libertà di mordere fin al viuo possa sortir più insolente, douendo il primo, che si turba perdere la partita; in oltre quello etiandio che hauerà hauuto la più intepidita repplica, non hauerà solamente la vergogna di vedersi vinto in vna cosa, in cui si cede molto di rado, che è lo spirito, mà ancora li rimane sempre nell' animo l'accerbità de' motti, co' i quali il suo auersario l'hà pressato. Quindi lascio giudicare qual sia più congruo, e più sicuro à chiunque vuol piacere à non valersi punto di questa pratica, ne di voler far il motteggiatore à periglio di restar priuo ciascheduna fiata, ò d'vn Amico, ò di farsi vn'inimico.

I buoni motti non sono così pericolosi, poiche l'imaginatione, che li concepisse, consulta il giudicio vn poco prima di lasciarli vscir di bocca, ed hanno eminentemente ciò di particolare, che non sono solamente à grado à quelli, che li ascoltano, si come fanno tutte le cose buone, mà etiandio fan-

fanno riſguardare quello, che li dice con vna ſtraordinaria ammiratione. Pare che quegli, i quali ſono corredati di queſto naturale di ſaper parlar argutamente ſopra molti ſoggetti, ch' habbiano in ſe qualche coſa del Diuino, ò qualche genio particolare, che ſolleui ad ogni fiata la loro anima al di ſopra della materia. Ed in vero, ancorche vi ſia tal volta della felicità, e che la fortuna s' intrometta ſino in queſta ſorte di giuoco, che ſi direbbe eſſer totalmente eſente dalla ſua giuriſditione, nulladimeno per lo più ſi vede, che quelli, i quali hanno facoltà di valerſene, eſſer inſiememente douitioſi delle più rare qualità dello ſpirito. Non v'è quaſi alcuno de' gran perſonaggi dell' Antichità, cui non ci reſti ancor oggidì de gl' apoftegmi, e ſentenze morali, & il noſtro ſecolo ne puol produrre alcuni, i quali oltre à queſta virtù naturale dell' imaginatione hanno ancora l' altre parti dell' anima d' vn così perfetto temperamento, che ſi ſono ſtimati capaci di tutte le ſorti d'impieghi li piu malageuoli. Gl' vni nell' Armate, gl' altri ne' Negotij ſtranieri, e generalmente nè più importanti affari dello Stato. E per ſeruirſi gradeuolmente di vna coſa sì rara, e pregiata, come ſono i buoni motti, fà

di

di mestieri osseruar le regole, e trattenersi in molte considerationi, senza le quali essi perdono souentemente tutta la lor gratia. Bisogna ponderare ciò che noi siamo, qual ordine tenga colui, che vogliamo piccare, di qual natura è, il tema, sopra di cui vogliamo essercitar il nostro spirito, in che occasione si troua, in qual compagnia, & in fine quale è la cosa che vogliam dire, e se si può apparentemente sperare, ch'ella debba passare per buon motto. L'eccellenza, e quella bellezza, che s'ammira in questa sorte di proposito si è, che non è cosa da huomo d' onore il far giamai narrationi, & inuettiue sopra alcun soggetto per grato, che sia, doue la gratia non si possi esprimere, senza mostrar vn vito scomposto, e far gesti ridicoli. Ogni menoma attione, dou'è qualch'aria di buffoneria è indegna del personaggio, che deue rappresentare, e si come è necessario, ch'egli habbia cura di variare, e diuersificare il suo discorso con queste gentili sottigliezze, così deue procurare di non dar à credere, che siano affettate. Che però tutta volta che si sentirà sù la punta della lingua questi tratti acuti, non li lascierà sempre scappar di bocca, mà amerà meglio souente il perderli, che di scemare qualche cosa

della

della ſua auttorità, e conuenienza. Oſſeruarà particolarmente di non attaccare giamai co' ſuoi motti ne i miſerabili, nè gl'iniqui; poiche l'inſtinto naturale, ch'hanno quaſi tutti gl'huomini di laſciarſi muouere à pietà delle preſenti ſciagure, ed infortunij, di che ſi vedono queſti poueri diſgratiati afflitti, implica che non ſi poſſa deriderli; E li catiui meritano vn caſtigo molto più aſpro, che quello di ſemplici parole. Non v'hà che gl'Ambitioſi, ne' quali non ſi debbon riſparmiare queſte punture, ancorche depreſſi, e caduti in vn iſtato aſſai deplorabile, tanto è eſoſa la preſontione ſotto qual habito li ricuopra. Le perſone, che fia d'vopo molto diligentemente eccettuate ſono quelle, ch'hanno la voce publica, e che ſono generalmente amate da tutto il Mondo, à cagione che può tal volta ſuccedere, che in penſando di batterli con qualche parola di motteggiamento ſi rinſcontri meno d'approuatori, che di quegli, i quali per vna ſegreta indignatione partecipino del riſentimento di tal mordacità. Biſogna bene etiandio preponderare di non ferir giamai con ſimili attentati le gran Potenze, che danno la regola, & il motto allo ſtato, ne le perſone di conditione eminente, poi-

che

che l'vno è capitale, l'altro non è niente meno pericoloso. E non v'è cosa che più villanamente commoui l'interno di questa sorte di gente, le quali hanno l'animo delicato, e tenero ad ogni minima ingiuria, quanto si fà il disprezzo, di cui pare, che i più circonspetti motteggiamenti habbino qualche composto; nè men si deue in sua presenza inuehire contro i vitij d'vna terza persona, à i quali essi saranno sottoposti, perche s'imaginano immediatamente, che questi siano taciti improperij, i quali non siano lanciati contro ad vn'altro, che per flagellar loro stessi. Non credo già che sia necessario l'hauertir chi che sia di non festeggiar giamai di quei mancamenti, che lui medesmo ne sarà intriso, perche non è cosa che possa esser postergata da vn'huomo ragioneuole. Quanto à i nostri Amici, questi ci deuon esser persone troppo sacre, per guardarsi dal violarli con qualche parola mordente. E bisogna ben esser più rustico, e più brutale d'vna fiera per non trattar le Donne onoreuoli co' l'istessa riuerenza, e per non s'astenere non solamente contro di esse, mà etiandio al loro conspetto di non lasciar alcun motto, ne alcun pensiero, doue il senso si possa piegare à qualche brutta in-

interpretatione. Ora l'eccellenza de' buoni motti consiste principalmente nell'esser laconico, e breue, acuto, chiaro, proferito con gratia, e così à proposito, che non si possa subodorare qualche studio espresso, ne che si sia portato da Casa. E però quelli, che repplicano sono più stimati di quei, che attaccano, poiche sono meno in sospetto d'essersi preparati. Quanto alle diuerse particolarità, che vi sono, è vna materia vn poco spinosa, e che tratterò forsi vn giorno à pieno, come etiandio de' luochi, doue si ponno estrare; mà di presente è troppo longa per quel poco che mi son preso di spazio, e di libertà in questo ragionamento. Io non ne addurò più alcun essempio, stante che gl'antichi sono communi, & i moderni per non recider punto l'integrità della lor gratia richiederebbero, che si nomassero quasi di continuo persone, le quali bisogna rispettare.

Resta ora da considerare il diuario dell'età de' costumi, e delle conditioni della fortuna, che s'incontrano trà vn sì gran numero d'huomini, nella conuersatione de' quali diuerse occasioni s'intromettono. Si tratta ben altrimenti co'giouani, che co' vecchi, & i discorsi che sono grati à gl'vni non com-

conuengono già à quelli, che l'età hà temperati i vitij di queſte due eſtremità, e ſimilmente non ſi reſpira già d'vn iſteſs' aura con li buoni, e con i catiui, ſe accaderà che ſi ſia conſtretto di ritrouarſi trà di loro, ne con quelli, che ci ſono famigliari, come con altri, i quali non ci ſono apena noti, ne co'i piaceuoli, ed allegri, come con quelli che ſono melanconici, e ſeueri, ne tampoco co'i ſuperbi della medeſma ſorte, che con ciuili, ed humili. Trà queſto chaos d' humori si contrarij gl' vni à gl' altri, è d'vopo veramente vn giudicio terſo, e diſinuolto per riuſcir con tutti felice, e lodeuolmente, mà ne biſogna vn' vie più perſpicace, e penetrante per diſcernere coloro, che ſono intereſſati da quelli, che non ſon macchiati di queſto vitio ſenza ingannarſi. Quelli che ſono nati gentilhuomini, e con tutte le prerogatiue, che alla Nobiltà ſono indiuiduate ricercano principalmente le coſe d'onore, e quegli che non hanno in ſe qualità di maggior riguardo, quanto le lor ricchezze, godono, che ſia ammirata la loro opulenza. Le perſone aſſuefatte nelle gran cariche vogliono ſtraordinarie ſommiſſioni, e generalmente tutti quelli, che ſono felici ſono volontieri imperioſi, e deſiderano, che

s'in-

s'inchini la lor fortuna. Vn'huomo di onore frà tutte queſte varietà di condizioni non è già all'oſcuro di tutto quello, che la ſua li puol concedere onoratamente, e sà rilaſſare, e ritenere tanto della ſua corteſia, quanto li è neceſſario, per non far coſa indegna del perſonaggio, che rappreſenta. Il ſuo giudicio è sì atto à trouar da ogni canto temperamenti, che ſenza luſingare giamai l'altrui genio, & etiandio ſenza abuſare della ſua compiacenza, non laſcia d'oſſeruar quella regola d'Epitteto, che conſiglia di cedere ſenza alcuna reſſiſtenza alle opinioni de' Grandi, di conſentire quanto ſi puole à quelle de' noſtri eguali, e di perſuader con ſoauità quelli, che ci ſono inferiori. A queſte trè maſſime ingiungo per vltimo, e general precetto, che giamai non s'intraprenda la prattica d'vn'huomo per piacerli, che prima non habbia conſiderato il ſuo genio, la ſua inclinatione, e di qual tempra hà lo ſpirito, à fine di non andar ne più baſſo, ne più alto di quel ch'è d'vopo, mà di ſecondarlo talmente, che i ſuoi diſcorſi s'accordino à la ſua miſura, e capacità, e ſe porterà il caſo che si abbatti in gente habile, e preſtante, come mi figuro ch'egli ſia tale, non li raccommando altro, che vna ferma at-

attentione à quello che vien detto in sua presenza, & à quel che lui medesmo esprime, accioche non solamente componga le sue risposte à tempo, & à proposito, ma ancora le renda grate, e possa astringere la sua immaginatione corredarle di tutte le gratie, e dell'attione esteriore.

Hora doppo hauer ragionato del trattenimento col Principe, della conuersatione de gl'Eguali, resta à parlare di quella delle Dame, di cui si può dire, che si come è la più dolce, e la più grata, ella è similmente la più difficile, e la più delicata di tutte l'altre. Quella de gl'huomini è più vigorosa, e più libera, poiche è ordinariamente riempita di materie più sode, e più seriose, essi considerano meno i falli, che si commettono delle Donne, le quali hauendo lo spirito più pronto, e non come quelli addolsato di tante, e varie cose, s'accorgono etiandio più presto d'ogni picciolo neo di mancamento, e sono più idonee à ributtarli, & à riprenderli. Non v'è loco, doue si veda questa sorte di conuersatione con tanta splendidezza, e pompa quanto nella Reggia di Francia, allor che le Regine ordinano la Camera di Parada, ò più tosto ch' elle fanno mostra, come di vn Epilogo di tut-

to

to ciò, che si è giamai vantato di meraviglie, e di perfettioni nel Mondo. Chiunque hà letto ne' Poeti la magnificenza delle celebri radunanze, che si faceuano in Cielo quando Giunone mandaua à conuocare tutte le Deità, per assistere alla pompa di qualche festa, ò recreatione straordinaria, ouero chi s'è preso gusto di ponderare nella serenità della notte la Luna trà vn miglione di stelle brillare di vn splendore sì viuo, e terso, e spandere per tutto vn lume così nitido, che pare apunto tutti quegl' Astri, i quali le fan corteggio, precorrino i raggi, ch' ella và seminando, ò più tosto non siano, che tante scintille del suo foco che lascia piombar dal Cielo sopra la Terra. Di ciò puol essere vn simbolo almeno imperfetto l' arriuo di tante inclite, e gratiose Dame à la presenza delle Reine, alle quali vengono come à render omaggio di tutto ciò, che elle hanno di più attratiuo, e di più ammirabile. Et à non mentir punto, quando che s' attroua nel conspetto di queste gran lumiere, non v' è core sì poco ardito, che non si senta segretamente tentato di volontà di rendersi huomo molto singolare, e compito per meritar l' onore di simile accesso, e di procacciarsene il risguardo, come

di

di tante ſtelle propitie, e fauoreuoli, che apportano influſſi di felicità nelle noſtre inclinationi con la ſola bontà de' loro aſpetti. All' intorno di queſta diuina aſſemblea, in cui ſi può dire, che s'attroui il vero centro, & vn diſtillato di tutte le perfettioni del ſpirito, e del Corpo ſi vedon l'altre Dame, come di minor chiarezza lampeggiare in vna sfera inferiore, à quella prima, che dà l'anima, & il moto à tutte l'altre. Non lungi di quà, come in vn Cielo appartato compariſce vna truppa di leggiadrette Ninfe, che come fochi erranti rubano nella libertà quel loco, che più gli ſembrá buono dètro à queſto maeſtoſo ſerraglio. E mentre che le Regine eſpongano la lor gloria aſſiſe sù i loro Troni à tutti gl'occhi della Corte, queſte belle fanciulle, ò più toſto queſti giouanetti ſoli da vn' altro canto fanno ammirare il loro ſplendore, e ſottomettono al loro impero ſin le più alte, & indomite libertà della terra. Queſto è ben ſenza dubbio il gran Teatro della Conuerſatione delle Donne, mà la ſtrana confuſione, che vi ſi mira ſopra il tutto in quelle, magnifich' ore della ſera è cosi ſcabroſa, che i migliori trattenimenti ſe ne riſentono. Vna buona compagnia non è sì toſto formata, ch' incontanente non

sia scompigliata dall'arriuo di qualche noioso aspetto, ò che la dolcezza non ne sia intorbidata dalla presenza di qualche gran personaggio, ò totalmente vessata da qualche esplorator di Corte, ch'hauerà l'orecchie mercenarie, e non se ne varrà, che come li Medici delle sanguisucche. Di maniera che più per accidente, ò per forza, che per elettione l'huomo s'impegna nella prattica d'vn tal luoco, e si è bene spesso astretto di trattare con certe persone, il rinscontro de'quali fuori di quà si sfuggirebbe, come cosa pestifera. Abbisogna dunque traggittarsi nella Città, e rimirare quali siano quelle trà le Dame di conditione, che stimansi le più raguardeuoli, e garbate, e doue si fanno i più bei ridotti, e se si puol, arrollarsi sotto l'insegna de' suoi famigliari conoscenti, affinche s'interessino à passar buoni offici à prò di noi, con tutti quelli, che sono admessi alla loro onesta conuersatione. Qui mi sono riserbato à discorrere d'alcuni minuti precetti, che apparentemente sembrano esser più atti ad essercitarsi frà di esse più che trà gl'huomini, come etiandio la maggior parte di quelli, ch'hò per l'adietro essaminati entrano in prattica ad ogni proposito trà le Dame: Bisogna ancor confessare, che

ras-

ſembrano cotanto gl' vni à gl'altri, che non vanno quaſi mai inſeparabili, e ſe ne fà vn perfetto concatenamento, come delle ſcienze, e delle Virtù.

Il principal ſtudio, che deue hauere colui che vuol frequentar i Gabinetti, e le radunanze, & introdurſi nelle conuerſationi delle Dame, sì è di render grata la ſua preſenza. Imperoche la prima coſa ch' eſſe conſiderano in vn huomo conſiſte nell'aſpetto, e nel'attione eſteriore, che vien chiamata da Cicerone l'eloquenza del Corpo. Egli non la diuide che in due parti il geſto, e la voce; Mà nella materia, che noi trattiamo è d'vopo il giuntarui l'habito, e la compoſitione del Corpo iſteſſo, che deue eſſer d' vna ſimetria ben formata, & organizata, ò almeno che non habbia coſa la quale di primo lancio ſia valeuole à far torzer da gl'occhi di chi lo cõtempla. Quanto à veſtimenti val meglio il portarli conuenienti al ſuo grado, che rintracciar vanamente gl' ornati, e quelle foggie che traſcorrono i limiti dell' onoreuolezza, e decoro d' vn Galanthuomo; e tutte quelle ch' hanno buon guſto amano meglio di veder perſone polite, che pompoſamente abbigliate. Nientedimeno quando ſi poſſa commodamente, e ſenza diſcapito vſare veſtiti ricchi,

lo

lo ſtimo molto buono, ed è vna delle più vtili ſpeſe, che ſi faccino à la Corte. A' queſta ſolo cotidianamente s'appigliano per tutto quelli, che ſanno il modo d'adoperarla, e gli ſocchiude porte che ben è ſpeſſo, ſono diſaperte alla gran conditione, ed anco ſouentemente alla Virtù. Per iſtar bene non biſogna vſar coſa alcuna di particolare, e di ſtrauagante, e fà di meſtieri che gl'habiti ſiano compiti, e ben inteſi. Vi ſono quantità di Donne le quali miſurano lo ſpirito de gl'huomini dalla maniera loro di veſtirſi, e non ponno immaginarſi, che ſiano bizzarri nella forma de' Cappelli, e de' Giupponi, che non lo ſiano etiandio ne' loro genij. L'età ſi deue ancora preponderare in queſto punto; imperoche ſi come vn vecchio ſarebbe ridicolo amantato di drappi colorati, così ad vn giouane non conuiene ſempre il veſtir di nero, ò d' altro color ſcuro; ſopra il tutto biſogna eſſer curioſo delle mode, & vſanze nuoue; nõ intendo però di quelle di certi ſciocchi, e balordi trà la giouentù della Corte, che per far troppo i puntuali, e begl' ingegni attuffano tal volta la metà della lor ſtatura dentro à gran ſtiuali; alcuna fiata ſi ſommergono dal fianco ſino alle calcagna dentro à loro calzoni, & alle

volte si vede nuotare tutta la forma del viso trà i lembi d' vn capello così larghi, che sembrano tante ombrelle; Mà io parlo di quella moda che essendo autenticata da i più stimabili, ed osseruati trà Grandi, e trà le genti onorate, serue come di legge à tutti gli altri. Ritrouo coloro molto fantastici, i quali perfidiano nel contestar quegl' vsi, che sono in qualsiuoglia modo riceuuti, e practicati, mà principalmente in vna cosa indifferente, come sono gl'habiti. Che vn' huomo d' onore, s'aguardi pure di sdrucciolare in vn tal capriccio, come altresì di voler far l'originale nell'inuentar nuoue vsanze, se non si sente molto capace di riuscirui. Comunque ciò sia, deue ben far in maniera, che non venghi osseruato di troppa diligẽza nel suo culto, & ornamento, poiche veramente è peggio assai vn'huomo souerchiamẽte acconcio, che vn'altro troppo negletto. Questa sorte di studio non è conueniente, che alle Donne, & vn huomo non sarà giamai tenuto bello, che all'hora quando si crederà non esser tale. Purche ami la lindura, e la politia, poco importa, che rintracci le pompe, e le vanità. Li basterà d hauer panni lini d'vna finezza più che mediocre, e d'vn candore perfetto, non mancherà d'esser ben calza-

to,

to, e che i ſuoi veſtiti, ſe non douitioſi, almeno non comparilchino vecchi, & inſudicciati, il ſuo capello deue eſſere come nuouo, e della forma la più vſitata, il capo per quanto ſi può aſciutto, i capelli ben compoſti, & aggiuſtati à l' ordinario portamento de' più riguardeuoli, ed oneſti, la barba in vn buoniſſimo aſſetto, per non riceuerne altrimente dell' incommodo nel parlare, e nel mangiare; In fine procurerà d'hauer mai ſempre la bocca, & i denti purgati da ogni immonditia, e ſozzura, ad effetto di non reccar nauſea co'l alito à quelli con chi paſſerà lunghi colloquij. Mà però l'artificio quanto più ſtudiato, tanto meno alle volte ſerue, e nulla gioua, poiche ſi vede ſouente tal vno ſembrar più grato ad vna truppa di Dame tutto aduſto, e conſunto dalla fatica, e tutto coperto di ſudore, e di polue in ritornando dalla guerra, ò dalla caccia, che queſt' huomini di cera, che non oſano giamai d' eſporſi à la viſta del Sole, nè d' auicinarſi troppo al fuoco, per tema di non fonderſi ed eſſinanirſi.

L'attione che è vna parte della diuiſione di quella eloquenza del Corpo, di cui habbiamo motiuato ſi deue ancora grandemente conſiderare, eſſendo come ella è l' anima del diſcorſo,

che noi faciamo. In fatti le noſtre parole languiſcono, ſe non ne ſono ſouenute, e ſi vedon molte perſone, nella cui bocca le più belle paiono morte, ò almeno ſono così ſciapite, che non hanno vigore da commouere, ne da perſuadere; là doue altri vi ſarà, che con tanto bel garbo, e gratia ſaperà animar le più vili, & ordinarie, che apporterano diletto non poco à chi l' intende. Mà à fine di guadagnare duoi ſenſi in vna ſol fiata, e di aſſediar egualmente li ſpiriti più delicati, e per gl' occhi, e per l'orecchio, biſogna hauer vna cura molto eſſatta al tuono della voce, che non habbia ne del rozzo, ne dell'aſpro, ne del troppo ſtrepitoſo, ne del ſouerchio debole. A' l' oppoſito che ſia dolce, chiaro, diſtinto, pieno netto, in maniera che penetri facilmẽte ſin nell' intimo ſenza trouar reſiſtenza alcuna all' ingreſſo.

Il contegno, ò ſimilmente vna parte dell' attione eſteriore, per la quale ſi puol aggradire. Ella conſiſte in vna giuſta poſitura del Corpo, di cui ſi forma quel buono aſpetto, che dalle Donne viene cotanto lodato ne gl' huomini. Queſta riceue tutta la perfettione da i moti del viſo, il quale deue eſſer ſempre ſereno, ridente, e benigno con tutti. E vaglia il vero ſi dica pure, che

il

il volto ſia quello, che domina ne i geſti eſteriori, atteſo che lui ride, minaccia, luſinga, che teſtifica le noſtre contentezze, e le noſtre afflittioni, & in cui ſi legge ogni noſtro penſiero, auanti che la lingua poſſa hauer agio da propalarlo. Gl' occhi ſopra il tutto fanno ottimamente queſt' officio della parola, e per eſſi l' anima noſtra da noi s'inuola, e ſi moſtra totalmente ignuda à coloro, che ſtanno al varco per ſorprenderla, e furarli i ſuoi arcani. Le mani ſono etiandio molto eloquenti, e di queſte è proprio il geſtire, del che ſi ſerue per infiamar l' attione, le quali però deuon eſſere aſſai moderate. L'altre parti veramente porgono aita à quelli, che ragionano, mà delle mani ſi può in qualche maniera aſſicurare, che parlano da ſe ſteſſe; imperoche col loro mezzo quaſi altresì ſouenemente quanto co'la lingua ſi domanda, ſi promette, ſi chiama, ſi manda, s' interroga, ſi niega, & in fine s'eſprime vn sì gran numero di coſe indifferenti, che in queſta ſtrana varietà di linguaggi di tante nationi, de' quali la terra viene habitata, pare apunto hauer la natura riſerbato ſolo quello delle mani per renderlo commune à tutti gl' huomini.

In ordine à tutte queſte diligẽze che

ſi mettono in vſo per render grato l'eſterno, il primo, e potiſſimo documento che deue oſſeruar colui, che vuole eſſer in grado alle Donne, si è d'onorarle con ogni ſorte di riſpetto, e di ſommiſſioni non eccedenti la ſua poſſibiltà, e conuenienza; poſciache l'è vn effetto della lor debolezza l'eſſere come ſono vniuerſalmente d'vn genio imperioſo, e gli ſembra, che nel vſurpar queſta auttorità ſopra de gl' huomini, riparino in qualche maniera al diffetto naturale della loro imbecillità; e però ſi vede che tutte l' operationi, le quali porgon loro atteſtati d'obedienza, e d'oſſeruãza gli ſono talmente grate, che per l' ordinario mirano d'aſſai miglior occhio quelli, che ſanno meglio inchinarle, e far atti d'oſſequio alla lor comparſa. Chi poteſſe, non douerebbe giamai apportar in coteſto traffico, che parole di ſeta, e diſcorſi melati, che ſono communemente in vſo, quando ſi tratta co'i Principi. E tutti quei, che come ſi dice non ſanno mai parlare, che à Cauallo, doureb-bero paſſar auanti, ed irſene alla Guerra, ſenza arreſtarſi nella conuerſatione delle Dame. Queſto ſeſſo è troppo dolce, e troppo gentile, per poter ſoffrire aſprezze, e quereloſi intratenimenti; tutto ciò che tiene à pena om-

bra

bra di feroce, lo ſpauenta, ed ogni menoma coſa che li contraſta, lo rigetta. Le più eccellenti medeſme trà di eſſe hanno lo ſpirito teneriſſimo à ſentire ogni picciola conteſtatione, che s'opponga à i loro capricci. Di modo che quelli, i quali ponno ageuolmente, e ſenza violentare la propria naturalezza cedere alle lor voglie, & opinioni non ſaperebbero giamai non incontrar la loro buona gratia, e mancar d'eſſerne ſtimati. In fine quà ſi deuon metter in pratica tutte le regole della più delicata compiacenza, e le più riuerenti vmiliationi ſono d' vn ottima diſpoſtezza à chi che ſia. E vaglia la verità non è già ſolamente per le ragioni, che s'allegano d' ordinario, che le Dame ſiano onorate da gl'huomini, che profeſſano bontà di coſtumi, atteſoche ſe foſſero come ſi dice i diletti, che ſi traggono dalla lor compagnia la vera orgine di tanti oſſequij, che ſe li rendono, l'Anime brutali non cederebbero alle ragioneuoli in queſto natural compiacimento; E ſe foſſe ancora in riguardo che conſeruano la noſtra ſpecie, non ſi rinuenirebbe altri che i Filoſofi, e quegli che meditano i principij, e le cauſe vniuerſali delle coſe, che le ſtimaſſero. Ouero ſe ciò procedeſſe in riconoſcimento della fatica, e pati-

mento loro nel portarci noue meſi nel ventre, di darci alla luce, di nodrirci, e ſopportar i diffetti della noſtra infantia, e taluolta di tutte le noſtre età, non mi parrebbe, che ſi doueſſe ad altri quell'omaggio vniuerſale, che à tutte indiferentemente ſi preſta, che à le noſtre genitrici in particolare. Mà la lor Virtù è quella che ammiriamo, e riſpettiamo, la quale tanto più affaſſina gl'animi per farſi idolatrare, quanto ella è accompagnata dalle gratie, ed illuſtrata da i rai della Bellezza. In fatti non v'è alcun diuario da quella de gl' huomini; E Plutarco con ragione s' indurì pertinacemente à ſoſtentare, ch'ella è d'vn'iſteſſa tempra, e modello, e lo proua con vn gran numero d'eſſempij, doue pare che voglia metter al paragone le più conſpicue attioni de gl'huomini con quelle delle Donne, e dar à diuidere che le lor vite ſono come Pitture ricauate da vn' iſteſſa mano ſopra vn' iſteſſo originale. E particolarmente ſe la magnificenza (dice egli) della Regina Semiramide è così glorioſa quanto quella del Rè Seſoſtri; Se la prudenza di Tanaquilla non è punto inferiore à quella del Rè Seruio. Se Porcia vguaglia la forza del coraggio di Bruto, e ſe quella di Timoclea non cede punto alla magninimità di Pelopida,

pida, perche dunque se si troùano del-
la medesma sorte non si ricompensano
dell'istesse lodi? Che se vi si rincontra
qualche differenza ciò non è già nella
natura della Virtù, mà in quella delle
persone, che la essercitano, le quali non
essendo d'vn genio medesmo la prati-
cano etiandio d'vna maniera diuersa.
Acchille essendo valoroso in vna cosa,
Aiace in vn'altra, la prudenza d'Vlisse
non era ella somigliante à quella di
Nestore? e Catone non era cosi giusto
come Agesilao? Irene altresì amante
del Consorte, quanto si fosse Alceste?
Cornelia non si stima ella di tanta ge-
nerosità, e grandezza d'animo come
che Olimpia? questo non conclude
però, che vi siano ne molti valori, ne
molte prudenze, ne molte giustitie, ne
che ciascheduna di queste Virtù si pos-
sa moltiplicar in differenti specie: Mà
si può cauare da tutto ciò che si viene à
proferire, che la generosità delle Don-
ne è l'istessa che quella de gl'huomini,
e che il diuario del loro sesso non ne fà
alcuno delle loro Virtù. A questo bi-
sogna ingiungere, che senza di esse le
più belle Corti del Mondo sarebbero
meste, e languenti, senza ornamento,
senza splendore, senza gioia, e senza
alcuna sorte di galanteria. E bisogna
auuerare, che la loro sola presenza ri-

ſueglia i ſpiriti, & eccita la magnanimità di tutti quelli, che ne hanno qualche ſentimento. Tutto eſſendo vero com'è veriſſimo quali huomini inſenſati, e ſtupidi ardirano di negar gl'oſſequij, & onori à quelle ch'apporton loro gloria, ò almeno che gl'inſpirano deſiderij d'acquiſtarla? Ora queſti oſſequij conſiſtono in vna certa eſpreſſione d'vmiltà, e di riuerenza co'geſti, ò colle parole, che teſtificano vna ſtraordinaria ſtima, che facciamo delle perſone, verſo le quali noi l'vſiamo; S'eſprimono ancora colle attioni, e vi ſono mille diligenze picciole, e molti ſeruigi di poco momento da farſi à le Dame, i quali eſſendo reſi à tempo, e ſpeſſo iterati operano alla fine ne loro ſpiriti viè più grandi impreſſioni, che quelli di maggior importanza, l'occaſione de' quali non ſi preſenta, che di rado. Quegli che ſono amanti non hanno addibiſogno de' miei precetti, non eſſendo già deficienti di ripieghi pur troppo perniciosi in queſt'arte, & eſſi medeſmi non ne ſono che troppo inuentori per coltiuar le loro follie. Mà quanto sì è deplorabile vna Dama d'onore, la cui bellezza cadde nella ſuentura di far naſcere queſta paſſione in vn'animo mal compoſto, pieno d'indiſcretezza, e di vanità, che ſono oggi-

gidì le due più gran peſti, delle quali la Giouentù di Corte è infettata? Gli occhi de Baſiliſchi ſono meno mortiferi, e manco da temerſi dalla gente, che i ſguardi di cert' huomini ventoſi, e legieri non ſono da pauentare dalla reputatione delle Dame onorate. Quel che ci miro di più danneuole sì è, che le più caſte ſono quelle, che alle volte ſi perdono più ſouente in queſta flebile ſtrada. Imperciochè l'onore non conſiſtendo, che nell' opinione la quale ſi volta ageuolmente di buona in cattiua, & eſſendo proprio di ſpiriti vaneggianti l'attaccarſi ſempre alle coſe più rileuate; Quindi è che vna Dama di bell' aſpetto, e che viue nella ſtima d' eſſere virtuoſa laſciando fermar caſualmente, e forſi non volendo ſopra di eſſi gl'occhi ſuoi, queſti ſubito ſi figurano di pregiudicare alla lor ſciocca ambitione, ſe non faceſſero vedere à tutto il Mondo, che ne riceuono ben anche fauori più particolari. Così fabricando colle loro chimere vna ſpecie di godimento, per dar ad intendere quello che non è, c'impiegano tanto artificio che i men creduli, & i men capaci d' impreſſioni ſcandaloſe ſono bene è ſpeſſo quaſi conſtretti di concepire ſcrupoli non buoni. Coloro che ſono di queſto ſenſo di rouinare in

tal modo le Dame, ſono ben eſſi ancora perduti preſſo di loro, e non accade già che ne ſperino giamai alcun bene, mà ſolo diſpregi, & auuerſioni, quando anche haueſſero per altro tutte le qualità più amabili, che ſi poteſſero imaginare. Eccoci quantità d' altri diffetti, trà quali cert'vni ſono veramente manco malitioſi, e di minor conſequenza, di quelli, che trattiamo, mà però non ſi abſentano meno dalla buona gratia di queſto ſeſſo gentile. Sono generalmente à diſgrado tutti i vitij à quelle che amano la Virtù; Mà in particolare eſſe non ponno ſoffrire ne i detrattori, ne i beſtemianti, ne gli opiniaſtri, ne i vanagliorioſi, ne i milantatori, ne qualſiuoglia ſorte di imperfettioni, che atteſtano rudezza di ſpirito. Et à dir il vero, che deuon elle aſpettare da i maldicenti, che calunnie, & vn trattamento altresì più rigido, quanto la loro Virtù ſarà più raguardeuole? E qual riſpetto ponno ſperare da quegli, che ponendo in non cale il Cielo iſteſſo oſano ad ogni momento, & incontro violare con eſecrabili ſpergiuri l'onore del Sacrato Nome dell'Altiſſimo, e profanar la gloria di queſta Santa, pura & ammirabile eſſenza? Che ſe da eſſe viene amata la dolcezza della conuerſatione, e

gl'

gl'vmori allegri, e verſatili, ſi come altrimenti non fanno, che ponno inuenire ne ſpiriti oſtinati, e folleggianti altro che contrarietà, e malinconia, la quale gli è sì odioſa, e sì difficile da patientare. Elle non ponno gia tollerare etiandio con qualche poco di ſofferenza l'orgoglio di quegl' animi gonfij di preſuntione, e di vanagloria, che non hanno giamai bocca aperta, che per le lor proprie lodi, e per diuulgare le loro belle attioni. Vn Gentilhuomo è aſſai ridicolo, il quale non habbia coſa migliore da raccontare, e quegli pure che ſono aſtretti ad vdirlo ſono veramente in vn ſtato miſerabile. Io approuo ben sì che facci vedere ciò che sà, ed in che vaglia, mà fà di meſtieri che queſto ſia co' gl' effetti più toſto, che con le parole. Ancorche egli ſi reputi ottimo ballarino non deue però eſſer lui che promoui la danza, ne che ſolletichi la compagnia à deſiderarla. Mà ſenza moſtrarſene voglioſo, e ſenza ancor farſi pregare vi anderà come gl'altri, e come ad vn paſſatempo oneſto, in cui non deue credere d' hauer più vantaggio, che in qualſiuoglia altro, doue ſi voleſſe diuertire. Se hauerà loco in qualche barriera, ò gioſtra, ò che ſucceda altra occaſione di dar à conoſcere quanto

ſia

sia eccellente in ogni professione, dourà sempre vsare vna modesta ritiratezza, e si contentarà di ben fare, senza dar à diuidere d' esser ben satisfatto di se medesmo, poiche vn huomo il più abile, & il più qualificato del Mondo, quando si vanti con iattanza d'esser tale non è che vn pazzo da catena. I suoi detti, & operationi non gradirāno mai, e quel souerchio studio che mette inopra per apportar chiarezza alle sue buone parti, & in volerle troppo compiacenti, tanto è lontano che seruiad illustrarle, ch'anzi più tosto le deformerà, e le renderà importune. Vna vanità somigliante hà questo di commune con la temerità, ch' oltre all' esser folle, e cieca riesce ancora infelice. E però la modestia al mio parere è la più necessaria di tutte le Virtù ch' entrano in vso nella pratica delle Dame. La maggior parte dell' altre guadagna solamente la loro stima, mà cotesta nè occupa tirannicamente il core, e perfettiona ciò che tante argute direttioni non hànno che cominciato.

Doppo tante differenti osseruationi, per vltima è più auuerata di tutte, bisogna dire che il giudicio sia il Maestro di quest'Arte, e che dalla sua buona, e catiua condotta dipende principalmente il successo del fine, che ci siamo pro-

propoſti. Tutte le migliori maſſime cadono in confuſione, ſe da lui non riceuono l'ordine, e nelle coſe più euidenti non biſogna già ommettere di conſultarlo, come altresì nelle più laborioſe. Mà ſopra il tutto frà le Dame è quaſi impoſſibile ſenza il ſuo ſoccorſo, che la noſtra eſtimatione faccia alcun progreſſo. Poſciache eſſendo elle d' vn ſpirito vn poco ineguale, come ſono in effetto, ſe il giudicio non piglia i paſſi auanti per riconoſcerle, e ſe da lor medeſme non ſi apprendono ne ſi sà le coſe, che le infaſtidiſcono, e quelle che gli ſono à grado, e molto malageuole di rinuenir giamai il ſegreto di compiacergli. Di modo che non ſi potrebbe dar alcuna regola certa sù queſto ſoggetto per gran differenza di rinſcontri, e dell' infinita ſuariezza di ſpiriti. Baſta il dire che i precetti ch' entrano nella ſtruttura di queſt' Arte, ſono altretanto communi à tutto il Mondo, quanto ſiano le piazze, e le fontane publiche; mà che li ſaggi, e prudenti ſe ne ſappiano valere, & accommodarſi al loro vſo particolare cadauno ſecondo la ſua portata, e la profeſſione in cui s' impiega. In fine per terminare queſto diſcorſo, concludo in riſtretto, che per far vn Huomo d' Onore manieroſo, e compito abbiſo-

ſogna che ſia dotato di tanti eminenti perfettioni, che le coſe più ardue le ſiano ageuoli, e che rendendoſi in qualche modo ammirabile à tutto il Mondo, egli non habbia occaſione d' eſſer ammiratore di perſona alcuna.

Ecco quali ſono i ſentimenti de' più rafinati Cortigiani sù queſta ſottile, e delicata materia. E veramente quando conſidero quello ch' io ſono, qual ſia il mio genio, la mia regola, e la mia profeſſione, & il diſpregio che fò della Corte, duro fatica à concepire come la volontà mi ſia giamai caduta nello ſpirito di ſcriuere ſopra queſto ſoggetto. Se foſſi d' vna naſcita conſiderabile, e di gran merito, e bramoſo di farmi conoſcere per acquiſtar qualche ſorte di ſtima. Se mi laſciaſſi tenticare da quella vana follia d' ambir ſouente il congreſſo de' Grandi ogni qualuolta riceuo l' onore di vederne l' addito aperto. Se mi dilettaſſi di framiſchiarmi ne' loro affari, & in fine ſe amaſſi il tumulto di queſto gran Mondo, e che haueſſi con che rendermi grato ſolamente per vna parte di quelle Virtù, di cui voglio che gl' altri habbiano vn intero poſſeſſo, il mio progetto trouarebbe forſi qualche applauſo, e chi l'approuaſſe. Mà ſcandagliando i miei diffetti pur troppo grandi, e conoſcendo

non

non esser in me ne pure le minime qualità di tutte quelle, che hò descritte, non saprei mai con quali ragioni assai euidenti si potesse colorare la mia intrapresa per farla apparir conueneuole, e decente. Amo meglio il confessare francamente che l'errore da me commesso nell' addossarmi cotesto impiccio sia ancor peggiore che non fora stato se dimorato fossi nell' otio. Mà sopra il tutto ciò che più mi aggrada, e che mi rende più ardimentoso di promulgare in tal modo i miei pensieri si è, che non v'hà legge alcuna contro i catiui Auttori, e che il delitto di scriuer male è restato fin al presente trà di noi senza alcun essempio di punitione. Il mio senso non fù che di rapresentare più laconicamente de gl' altri vn huomo da bene, più tosto che vn di quei forbiti Cortigiani del tempo d'oggi, le cui più virtuose massime non son già sempre colme d'integrità, & innocenza. Se riuscirà inetto, ciò diuerrà dalla mia poca habilità, e se hauerà che non apporti à sufficienza buoni consigli, non trouo io già medesimamente, che sia tenuto ad insegnarli più di quello che sò, ed hò apparato. Li propongo però molte occupationi per vna parte della sua vita, e m' assicuro che non getterà totalmente il tempo,

se

ſe vorrà abbracciar tutti quegl'eſſercitij che li moſtro eſſer conuenienti alla ſua profeſſione. E ciò ſerue quà per vn' idea di quello, che è poſſibile più toſto che vn' imagine d'vna coſa, che ſi vede communemente. Chi non haurà capacità per acquiſtare tante buone qualità, che s'appigli à quella che puole, e procuri almeno di poſſederne vna parte più neceſſaria, ſenza alcuna repugnanza. Quelli, i quali da me vorrebbero (di ciaſcheduna coſa, che non ſò che delineare di paſſaggio,) precetti à pieno, & à minuto fanno vna propoſitione, che moſtra debolezza d'intelletto degna di cõmiſeratione. Quando io dico che vn Gentilhuomo ſappia ſtar bene à Cauallo, e maneggiar l'armi, non lo ſò che per auertirlo, e conſigliarlo à portarſi all' Accademie, e frequentar le Sale, e d'hauer preſſo di ſe buoni Maeſtri, per apprender da eſſi ciò che non deue ignorare. E dell' iſteſſa maniera, quando lo perſuado al ſtudio della Politica, e della Morale, ò delle Matematiche, non è che per dirli, che legga eſſattamente i migliori Autori, ch' hanno ſcritto di queſte belle ſcienze, ò che ne diſcorra co'gl' huomini eſperti, e dotti. S' era egli forſe imuogliato ch' io douеſſi empire il mio volume del maneggio Reale, del nobil

gi-

giuoco della ſcherma? che ei fraponeſſi ancora delle annotationi più particolari di tutte l' Hiſtorie, le figure di tutti gl' inſtrumenti, & vtenſili della Geometria? In oltre che l'intruducteſſi auanti al Rè, & à Grandi, e che foſſe di meſtieri li componeſſi delle Orationi, e bei diſcorſi ciaſchedun giorno della ſettimana con vn picciolo Trattato della Ciuiltà puerile, affinche foſſe prouiſto di tutto quello, che deue far in Corte? Non fia poco l'eſſermi ingaggiato nell' additarli il camino, ſenza che ſi voglia ancora aſtringermi à farglielo. Mà comunque ciò ſia io hò collocato in queſta operetta quel che credeuo eſſer più neceſſario, e n'hò leuato tanto, quanto m'è ſtato poſſibile, e che giudicauo ſuperfluo, per togliere il tedio della proliſſità. Hò concatenato le mie opinioni con quelle de gl'Antichi, e de' Moderni, e procurato d' areſtarmi nelle più ſane, e più conformate alla ragione. Se ora foſſe d'vopo il dichiarare ciò che da loro hò preſo per farne la reſtitutione, confeſſo ch'io l'hò [illegible]mente hipotecaro, e confuſo nel mio proprio, che non lo potrei più diſcernere, ne metterlo in diſparte. Mà queſta fatica ſarebbe così inutile, e m'inporta sì poco, che le genti credino ch'io inuenti, od imiti,

che

che più tosto di soffrirne il contrasto, son prontissimo ad affirmare, che tutto quel di buono qual si annoterà in questo discorso, non esser che mero furto, che il mediocre sia stato mal copiato sopra buoni originali, ed il cattiuo che si scorgerà in molto più gran numero non sia che parto della mia crudezza, e rozza inuentione. Che i censori l'infrangino pure se non hanno con che possino bastenolmẽte riprenderlo, ch' io gli prometto di non adirarmi nõ più che quando voglio battere i miei vestiti per farne sortir la polue.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IL FINE.

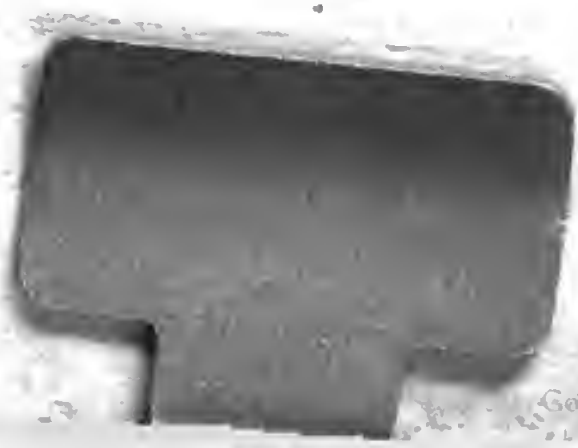
372249

V.D. Ioseph Cribellus Cler. Reg. S. Pauli Pœnit. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Card. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepiſcopo, & Principe.

Vidit pro Reuerendiſs. P. Mag. Inquiſit. Bonon. Fr. Vincentius Iouanettus de Aſculo S. Theol. Mag. Ord. Præd.

Imprimatur.

Fr. Michael Pius Paſſus de Boſco Inquiſit. Bonon.



BIBLIOTECA